

# **TENUTI AL BUIO**

**Trattamento dei detenuti palestinesi nella  
struttura per gli interrogatori di Petah Tikva  
dell'Agencia di Sicurezza di Israele  
Ottobre 2010**

Traduzione dell'articolo pubblicato dalla rivista B'Tselem nell'Ottobre 2010 dal titolo: "Kept in the Dark. Treatment of Palestinian Detainees in the Petah Tikva Interrogation Facility of the Israel Security Agency".

L'articolo è reperibile in versione inglese originale sul sito <http://www.btselem.org/English>.

La traduzione è ad opera del gruppo Iabbok della Parrocchia di Mapello (Diocesi di Bg). È stata realizzata con il supporto di madri lingua. Il gruppo si assume ogni responsabilità in ordine alla qualità della traduzione.

Researched and written by Adv. Yossi Wolfson

Edited by Michelle Bubis

Data coordination by Noa Atlas, Orly Barmak, Einat Gayer, Gilat Fisher, Soud Jammal, Hiyam Maddah, Noam Preiss, Noam Raz

Affidavits taken by Adv. Hisham Abu Shehadeh, Adv. Tagrid Shabita

Testimonies gathered by Musa Abu Hashhash, `Atef Abu a-Rub, Salma a-Deb'i, Iyad Hadad, Kareem Jubran, `Abd al-Karim Sa'adi

Legal advice by Adv. Sigi Ben Ari, Adv. Hava Matras-Irron, Adv. Daniel Shenhar

This document has been produced with the financial assistance of the European Union. The contents of this document are the sole responsibility of B'Tselem: The Israeli Information Center for Human Rights in the Occupied Territories and HaMoked: Center for the Defence of the Individual and can under no circumstances be regarded as reflecting the position of the European Union.

ISSN 0793-520X

# **Sommario**

<b>Riepilogo del progetto</b>	<b>p. 1</b>
<b>Introduzione</b>	<b>p. 7</b>
<b>Metodo di ricerca</b>	<b>p. 9</b>
<b>Parte 1: Comportamenti abituali nei confronti dei detenuti all'interno della struttura</b>	<b>p. 11</b>
<b>Parte 2: Analisi dei risultati</b>	<b>p. 36</b>
<b>Parte 3: Critica legale</b>	<b>p. 53</b>
<b>Conclusioni e consigli</b>	<b>p.56</b>
<b>Risposta del Ministero di Giustizia</b>	<b>p. 58</b>

## Riepilogo del progetto

Il trattamento del detenuto è uno dei punti di riferimento della tutela dei diritti umani. Fin dal loro inizio, HaMaoked (Il Centro di difesa dell'individuo) e B'Tselem si sono occupati del maltrattamento dei residenti palestinesi dei Territori Occupati, detenuti nelle strutture di detenzione israeliane. Negli anni, il modo di maltrattare è cambiato, in parte a causa della pressione delle organizzazioni dei diritti umani e degli enti internazionali, tuttavia il fenomeno persiste.

Questo resoconto è basato sulle testimonianze di 121 palestinesi che vennero detenuti, alcuni per più di due mesi, nella struttura per gli interrogatori di Petah Tikva dell'Agenzia per la Sicurezza Israeliana (ISA, anche noto con gli acronimi ebraici "shabak" o "shin bet") nel primo e ultimo trimestre del 2009. Le testimonianze indicano chiari modelli di trattamento dei detenuti da parte delle autorità. Determinati modelli sono stati riportati da tutti i detenuti, altri dalla maggior parte o da alcuni di essi.

Le testimonianze mostrano che ogni volta che le persone furono arrestate dalle loro case, furono prelevate nel mezzo della notte. Nel 30 per cento dei casi, la forza di sicurezza utilizzò la violenza fisica nei confronti del detenuto durante l'arresto o nel tragitto verso la struttura di detenzione. I detenuti riportano di essere stati trasportati in veicoli militari; alcuni raccontano che furono costretti a rannicchiarsi o stendersi sul pavimento piuttosto che sedersi sul sedile del veicolo. Non fu loro concesso portare oggetti personali di cui avrebbero avuto bisogno durante la detenzione, ammessi dal regolamento della prigione. Oggetti che loro indossavano, come orologi, furono loro presi.

Dal momento in cui i detenuti arrivarono alla struttura di Petah Tikva, vennero tenuti in stanze per gli interrogatori o in celle. In queste anguste celle, quasi tutto lo spazio del pavimento è occupato dal sottile materasso fornito al detenuto, o, in quelle celle destinate a più di una persona, da molti materassi. Il soffitto è così basso che un detenuto può toccarlo. Molte delle celle sono senza finestre, pertanto la notte ed il giorno sono indistinguibili. La ventilazione è artificiale in ogni momento, e il 26% racconta che l'aria che fluiva era o eccessivamente fredda o eccessivamente calda. La luce rimaneva accesa tutto il giorno, provocando bruciori agli occhi, cali di vista, difficoltà nell'addormentarsi e nel mantenere il sonno. I muri delle celle sono grigi, molto ruvidi e irregolari, così è impossibile appoggiarvisi. Il 78% dei detenuti fu tenuto in isolamento in queste celle, senza la compagnia di un altro detenuto, per almeno una parte del tempo trascorso nella struttura.

Le condizioni igieniche erano terrificanti: le latrine nelle celle puzzavano; i materassi e la biancheria erano sudici; i detenuti non ricevettero in dotazione materiali per la pulizia delle celle, ad eccezione, a seguito di richieste insistenti, di pochi casi isolati; il 35% dei detenuti non venne rifornito di un cambio di indumenti per lunghi periodi o anche per tutta la durata del loro soggiorno; al 27% vennero negate le docce. Molti raccontano di aver sviluppato problemi alla pelle a causa dell'incarcerazione nella struttura.

Nelle stanze degli interrogatori, i detenuti erano tenuti legati a una sedia fissata al pavimento, impedendo quasi tutti i movimenti. Talvolta, i detenuti erano costretti per ore in questa posizione in modo continuato, con solo brevi pause per il cibo e il bagno. In alcuni casi, furono tenuti nella stanza in questa posizione senza essere interrogati, e senza la presenza di colui che interrogava. Tredici detenuti raccontarono di essere stati privati del sonno durante interrogatori durati più di 24 ore. Alcuni detenuti furono interrogati continuamente per un periodo di diversi giorni, con solo poche pause di sonno. I detenuti raccontano che le condizioni sia della cella che della stanza degli interrogatori danneggiavano la loro capacità di dormire, anche quando il sonno non era interrotto.

Il 36% dei detenuti racconta che gli interroganti imprecavano e li maltrattavano verbalmente; il 56% ha rivelato di essere stato minacciato dagli interroganti, incluse minacce di violenza. Il 10% racconta di essere stato minacciato di venir sottoposto ad "un interrogatorio militare", una vaga espressione, che lascia intendere l'utilizzo di misure estremamente violente. Nel 2007, lo Stato si è impegnato a desistere dall'usare quest'espressione, a seguito del precedente rapporto congiunto di HaMoked e B'Tselem. Undici dei detenuti intervistati hanno raccontato che gli interroganti usarono violenza fisica contro di loro. Molti raccontarono che gli stessi usarono i familiari per esercitare pressioni: in un caso, una vedova di 63 anni fu portata nella struttura affinché i suoi parenti incarcerati potessero vederla apparentemente in stato di detenzione. Due giorni più tardi venne rilasciata senza nulla a suo carico.

Il 42% degli intervistati, dopo un settimana o più dal termine del proprio interrogatorio, era ancora trattenuto nella struttura nelle condizioni descritte, alcuni di loro lo furono per un mese o più.

Il trattamento del detenuto, come evidenziato dalla relazione, è coerente con una dottrina dell'interrogatorio che cerca di spezzare la volontà del detenuto, inducendogli shock e ansia, rimuovendolo completamente dalla sua vita normale e assoggettandolo a privazioni estreme di stimoli sensoriali, movimenti e contatto umano. In aggiunta a questi c'è l'indebolimento del detenuto attraverso la privazione del sonno, la riduzione del cibo, l'esposizione a temperature estreme, il causare dolore principalmente attraverso la costrizione in posture rigide. Questa dottrina apparve nei manuali riguardanti gli interrogatori della CIA degli anni '60 e '80, usati come guide per gli interroganti operanti nelle dittature dell'America Latina. In accordo ai manuali, questi metodi provocano una regressione mentale del detenuto, che diventa malleabile come argilla nelle mani dell'interrogante.

Il trattamento dei detenuti, come descritto in questa relazione ha ricevuto l'appoggio degli ufficiali di stato in varie forme. Dal 2001, sono state inoltrate al Ministero di Giustizia 645 denunce concernenti gli interrogatori della Agenzia di Sicurezza Israeliana. Nessuna denuncia ha portato all'apertura di un'inchiesta penale. Riguardo la violenza da parte dei soldati durante l'arresto, la posizione ufficiale di Israele è che queste violenze sono proibite. Tuttavia, nonostante la vasta documentazione, la pratica è ancora rilevante, e sembra che i soldati ricevano messaggi contrastanti dai loro comandanti, per non dire altro.

Le misure descritte nella relazione costituiscono trattamenti crudeli, inumani e degradanti, e in alcuni casi costituiscono torture. Tutto è proibito, in assoluto e senza eccezioni. Il diritto internazionale dichiara inequivocabilmente che nessuno stato di emergenza può essere invocato per giustificare tali atti.

Nel 1999, la Corte Suprema Israeliana ritenne che gli interrogatori dell'ISA non erano autorizzati a deviare dalla pratica standard di un interrogatorio di polizia, che deve essere condotto in modo ragionevole e giusto, senza violare la dignità del detenuto. La Corte annullò un certo numero di metodi di interrogatorio utilizzati dagli interrogatori dell'Agenzia per la Sicurezza Israeliana. I risultati della presente relazione indicano che i metodi degli interrogatori ISA cambiarono significativamente da quel periodo. Tuttavia, sembra che l'ISA non abbia accettato il principio base derivante da questa storica sentenza, cioè il fatto che l'ISA è soggetta alle stesse regole per l'interrogatorio della Polizia Israeliana. Gli interrogatori dell'ISA sono ancora basati su misure crudeli e illegali, in chiara violazione delle ordinarie regole di interrogatorio che disciplinano gli interrogatori della polizia in Israele.

Lo Stato di Israele tenta di giustificare la grave violazione dei diritti dei detenuti come necessaria a contrastare gli atti di terrorismo. Questa affermazione non è sufficiente a giustificare una violazione del divieto assoluto di tortura e di crudele, inumano e degradante trattamento. Inoltre, questa relazione dimostra chiaramente che la posizione di Israele nel dibattito pubblico sui metodi di interrogatorio, come "il dilemma della bomba ad orologeria", è artificiale: molti dei detenuti non erano sospettati di gravi reati, alcuni sono stati accusati solo di ciò che è essenzialmente un'attività politica o religiosa. Anche il fatto che il maltrattamento dei detenuti sia continuato anche dopo la conclusione del loro interrogatorio, contraddice l'affermazione che esso venga usato solo per contrastare gli atti di terrorismo.

HaMoked e B'Tselem suggeriscono che l'esame del trattamento dei detenuti palestinesi da parte di Israele non può poggiare esclusivamente sulla minaccia alla sicurezza che questi detenuti presumibilmente pongono, ma deve anche comprendere il contesto rilevante della loro identità nazionale e della loro attività contro l'occupazione israeliana. L'abuso sui detenuti è una delle forme attraverso cui l'occupazione israeliana persegue la disumanizzazione del popolo palestinese. Questa prospettiva offre una migliore spiegazione della pratica del maltrattamento rispetto all'artificiale "dilemma della bomba ad orologeria", che domina il dibattito pubblico.

Lo Stato di Israele deve sradicare tutti gli abusi che avvengono durante gli interrogatori. Questo richiede un'azione che porterà a tre indispensabili risultati: far cessare la violazione dei diritti umani nei confronti dei detenuti, consegnare i colpevoli alla giustizia, provvedere ad un risarcimento alle vittime. Inoltre, è importante condurre un'esauritiva, indipendente e trasparente indagine di queste apparenti violazioni e pubblicarne per intero i risultati.

## Introduzione

Il 31 Marzo 2009, un episodio insolito ebbe luogo nella struttura per gli interrogatori di Petah Tikva dell'Agencia per la Sicurezza (ISA, anche noto con gli acronimi ebraici "shabak" o "shin bet"): due ufficiali del Ministero di Giustizia vennero ad esaminare le condizioni di detenzione della struttura. Il resoconto fatto dopo la loro ispezione non fu pubblicato, ma fu fornito a HaMoked (Centro per la Difesa dell'Individuo) dopo che un detenuto fece menzione della visita in una testimonianza che diede all'organizzazione. La relazione, scritta dall'avvocato Naama Feuchtwanger, precisa che "mentre visite ufficiali erano effettuate alle strutture di detenzione, generalmente non erano effettuate alle strutture di detenzione dell'ISA."<sup>1</sup> La relazione fa riferimento alla disposizione formale che è stata istituita dall'Ufficio del Procuratore di Stato dando esplicita autorizzazione ad alcuni avvocati di effettuare tali ispezioni, ed evidenzia che "ad oggi solo un piccolo numero di ispezioni sono state effettuate in questa struttura". L'ispezione è stata accordata in anticipo con l'ISA. Gli ufficiali ISA accompagnarono gli ispettori anche durante le conversazioni con i detenuti, fungendo da traduttori.

La presente relazione accompagna il lettore in una visita minuziosa alla struttura di Petah Tikva, per ascoltare le descrizioni delle esperienze dei detenuti e conoscere la vita quotidiana della struttura. Questo getterà luce su una struttura che è avvolta in un segreto tale che nemmeno agli ufficiali di governo responsabili della supervisione è dato libero accesso.

Questa pubblicazione si unisce ad una lunga lista di pubblicazioni e battaglie legali sostenute da HaMoked e B'Tselem nel corso degli anni rispetto a questa materia<sup>2</sup>. La ricerca attuale non ha lo scopo di documentare le violazioni più gravi dei diritti umani dei detenuti palestinesi. Al contrario, abbiamo cercato di descrivere la prassi, come emerge dalle interviste ai Palestinesi che furono trattenuti nella struttura dell'ISA nell'arco di un anno.

La nostra ricerca ha scoperto una grave violazione dei diritti umani dei detenuti, cominciata dal momento in cui furono arrestati e terminata con il loro trasferimento dalla struttura. I detenuti furono soggetti, tra le altre cose, ad atti di violenza; a condizioni crudeli come celle strette e senza finestre; a periodi di isolamento; a spaventose condizioni igieniche, a prolungata immobilizzazione nella stanza dell'interrogatorio che ha reso loro impossibile il movimento del corpo; a privazione del sonno e ad altri mezzi che li danneggiavano sia fisicamente che mentalmente. Questi mezzi, considerati sia distintamente che nel

---

<sup>1</sup> "Report of Visit to ISA Detention Facility – Petah Tikva," lettera del 21 giugno 2009 del procuratore Naama Feuchtwanger, dell'Advice and Legislation Department (Criminal), State Attorney's Office, al Procuratore Generale.

<sup>2</sup> HaMoked ha gestito centinaia di denunce nel corso degli anni relative alle condizioni dei carceri e degli interrogatori e ha avviato decine di procedimenti giudiziari in materia. B'Tselem ha pubblicato molti relazioni sul tema, tra i quali *The Interrogation of Palestinians during the Intifada: Ill-treatment, "Moderate Physical Pressure" or Torture?* (1991), *The Interrogation of Palestinians during the Intifada: Follow-up to March 1991 B'Tselem Report* (1992); *Torture during Interrogations: Torture of Palestinian Detainees; Testimony of Interrogators* (1994), *Routine Torture: Interrogation Methods of the General Security Service* (1998). Le due organizzazioni hanno pubblicato congiuntamente *Absolute Prohibition: The Torture and Ill-treatment of Palestinian Detainees* (2007).

loro insieme, equivalgono a un trattamento crudele, inumano e degradante, e in alcuni casi costituiscono tortura.

La prima parte della relazione offre una premessa metodologica, seguita poi da una presentazione di fatto della prassi nella struttura, così come descritta dagli intervistati. La seconda parte analizza i risultati e discute due fondamentali questioni: le violazioni dei diritti dei detenuti sono il risultato del metodo sistemico di azione? E qual è il contesto per illustrare il danno provocato ai detenuti? La terza parte della relazione esamina i risultati alla luce del diritto internazionale e della legge israeliana. Particolare attenzione è dedicata ad esaminare l'attuazione della sentenza storica della Corte Suprema Israeliana che vieta la tortura in Israele, data una decina di anni fa. Infine, sono brevemente presentate le conclusioni e le raccomandazioni di HaMoked e B'Tselem.

La relazione ufficiale di Feuchtwanger contiene due raccomandazioni: che i detenuti siano trasferiti dalla struttura verso prigioni normali non appena la loro presenza nella struttura non è più necessaria, e che sia dato loro il pasto della giornata, servito nel pomeriggio o più tardi nel corso della giornata, e che siano alimentati di nuovo la sera.

La presente relazione fa emergere dei problemi molto più gravi e fondamentali.

## Metodo di ricerca

Questa relazione è basata sulla testimonianza di 121 palestinesi della Cisgiordania, che sono stati trattenuti nella struttura utilizzata dalla ISA per gli interrogatori a Petah Tikva, presumibilmente con il sospetto di aver compiuto reati considerati atti contro la sicurezza. La struttura è utilizzata per trattenere i detenuti per gli interrogatori; dopodichè essi vengono trasferiti in un altro blocco e processati, oppure rilasciati.

I Palestinesi intervistati per questa relazione sono stati tenuti nella struttura nel primo trimestre o nell'ultimo del 2009: 62 sono stati trattenuti ad un certo punto tra gennaio e marzo, e 59 in una data imprecisata tra ottobre e dicembre. L'intervallo di tempo è stato scelto per assicurare, nei limiti del possibile, che le prove di questo servizio riflettessero la normale routine in questa struttura, in modo da non essere influenzate da eventi imprevedibili che avrebbero potuto alterare questa routine. Secondo la relazione di Feuchtwanger, la capacità massima di questo edificio è di 42 detenuti.<sup>3</sup>

Ogni anno HaMoked gestisce migliaia di richieste per rintracciare i detenuti, dato che le autorità israeliane non rispettano il loro obbligo di informare le famiglie sul luogo di detenzione dei loro congiunti. Per questa relazione Hamoked e B'Tselem hanno contattato Palestinesi che sono stati trattenuti nella struttura di Petah Tikva durante il periodo sopra citato. Dopo questo periodo alcuni di loro sono stati trasferiti in prigione e hanno reso la loro testimonianza agli avvocati che li hanno incontrati in carcere. Altri sono stati rilasciati e hanno reso la loro testimonianza a casa propria. Sono state fatte interviste successive quando ciò è stato ritenuto necessario.

Per assicurare un alto grado di credibilità, a tutti i testimoni è stata data la stessa serie di domande aperte. I detenuti sono stati informati dell'intenzione di intervistarli ed è stato chiesto loro di raccontare quanto era successo. Uno svantaggio di questo metodo è il fatto che molti dettagli si sono persi, specialmente nelle interviste effettuate in prigione, in una situazione lontana dalle condizioni ottimali. In questi casi, i detenuti non hanno avuto la possibilità di ricordare tutte le esperienze vissute dal momento del loro arresto; l'intervista si è svolta in tempi ristretti, dettati dalle autorità della struttura; l'atmosfera non era quella favorevole ad una conversazione tranquilla che avrebbe agevolato il ricordo di eventi traumatici. E' perciò un'ipotesi realistica che almeno alcuni detenuti non abbiano riferito tutte le misure adottate contro di loro, ma solo quelle che sono riusciti a ricordare durante l'intervista.

Alcuni dei detenuti hanno acconsentito alla pubblicazione dei loro nomi, altri invece hanno preferito non rivelarli. Per alcuni detenuti, sono state raccolte le lamentele contro le autorità ed è stato aggiunto altro materiale, come cartelle

---

<sup>3</sup> Vedi nota 1.

cliniche. Questo materiale è stato d'aiuto nella stesura di questa relazione.<sup>4</sup>

Dei 121 detenuti, 117 erano uomini e 4 donne. 18 erano minorenni (sotto i 18 anni) al momento del loro arresto. 38 detenuti avevano dai 18 ai 20 anni, 54 dai 21 ai 30, 7 erano sui 30, e 3 erano sui 40 al momento del loro arresto. C'era anche un donna anziana di 63 anni. 13 dei detenuti erano studenti di liceo e 28 erano studenti di altri istituti. 17 erano sposati e una donna vedova. Alcuni detenuti non hanno riferito il loro stato civile.

La maggior parte dei detenuti -108- proveniva dalla Cisgiordania del nord. Altri 9 provenivano dal distretto di Hebron, 2 dal distretto di Betlemme e 2 da quello di Gerico. 69 venivano da piccoli paesi e villaggi, 17 da campi profughi e 35 da città.

Prima del loro arresto, 49 detenuti erano operai o impiegati nel settore dei servizi, 13 si guadagnavano da vivere come artigiani o piccoli commercianti, e 4 erano agricoltori. Non è stato possibile avere i dati sulla condizione sociale degli altri detenuti.



Rabe'ah Sa'id: una vedova di 63 anni detenuta nella struttura

La relazione non fornisce un esempio statistico dei detenuti della struttura. Comunque, dato il grande numero di detenuti, e dato che l'unico criterio per la loro selezione è stato quello per cui i loro familiari avevano chiesto l'assistenza di HaMoked nel rintracciarli, le loro testimonianze offrono uno spaccato veritiero della routine all'interno della struttura.

La relazione si impenna sulle condizioni all'interno della struttura e sui metodi utilizzati per condurre gli interrogatori. Evidenti illegalità e soprusi ai diritti dei detenuti in altre aree toccate da questa ricerca non verranno discussi.

---

<sup>4</sup> L'Israel Prison Service ha presentato a HaMoked solo parziali informazioni rispetto alle cartelle cliniche di diversi detenuti. Di conseguenza, HaMoked ha presentato una petizione all'Israel's High Court of Justice il 16 giugno 2010 per ricevere l'intera documentazione clinica. HCJ 4677/10, HaMoked: Center for Defence of the Individual v. the Israel Prison Service. See <http://www.hamoked.org/Document.aspx?dID=Updates1031>.

## Parte 1

### **Comportamenti abituali nei confronti dei detenuti all'interno della struttura**

L'analisi delle testimonianze dei detenuti rivela uno schema ricorrente di prassi e comportamenti da parte delle autorità durante il processo detentivo. Questo non significa che tutti i detenuti sono stati trattati in modo identico. Alcune specifiche caratteristiche di trattamento appaiono in tutti i casi, mentre altre nella maggior parte o in un numero apprezzabile di casi. L'analisi delle ricorrenze emerse è trattata nella seconda parte della relazione.

#### **Arresto**

Molti dei detenuti sono stati arrestati nella loro abitazione, nelle prime ore del mattino. Molti hanno rivelato di essere stati svegliati dalle scosse date alla porta o dal fragore dato dall'improvvisa apertura della stessa. Altri si sono destati circondati di soldati.

Molti carcerati hanno riferito il comportamento violento ed il gergo rude adottati dai soldati nelle fasi dell'arresto, nella loro abitazione, in un checkpoint o in altri luoghi. 27 detenuti hanno detto che la loro casa è stata danneggiata durante l'arresto. 36 di loro hanno testimoniato di aver subito violenze fisiche durante l'arresto, o, subito dopo, sul veicolo nel quale erano stati caricati.

'Ali Shtiyeh, uno studente di psicologia proveniente dal villaggio di Salem, vicino a Nablus, aveva 23 anni all'epoca del suo arresto. Descrive questo evento:

Erano circa le 2 di notte del 14 febbraio 2009 e stavo dormendo nella casa dei miei genitori. Questa casa ha due piani. Dormivo nella mia stanza al pianterreno. Mi sono svegliato per il rumore che arrivava in casa e all'improvviso ho visto dei soldati nella mia stanza [...]. Quando ho detto il mio nome, hanno iniziato a darmi calci e pugni. Alcuni di loro mi hanno colpito anche al torace, alle spalle e sulla schiena col calcio dei loro fucili. Hanno spaccato l'armadio dei vestiti e tagliato il materasso con un coltello. I soldati hanno rotto il PC, la televisione e l'impianto stereo della mia camera.

In molti casi, i soldati non hanno permesso ai detenuti di salutare i loro familiari. Quando i soldati hanno arrestato Hindawi Kweirek, uno studente di sociologia di Nablus che all'epoca dell'arresto aveva 19 anni, suo padre ha chiesto ai militari di permettere al figlio di salutare il fratello ammalato di cancro. I soldati hanno rifiutato. Il fratello di Kweirek è morto mentre quest'ultimo era in carcere.

In alcuni casi, al detenuto non è stato permesso vestirsi ed è stato prelevato in pigiama, talvolta scalzo. In nessun caso è stato detto al prigioniero di prendere

con sé dei vestiti, uno spazzolino, o qualsivoglia altro oggetto necessario e permesso all'interno dei penitenziari israeliani.

Yusef Tartir, uno studente sedicenne di un liceo di Nablus, è stato arrestato dopo aver accoltellato un soldato ad un checkpoint. Ha riportato di essere stato trattato in modo brutale:

Molti soldati sono saliti sul bus e mi hanno trascinato fuori, sulla strada. Sono stato colpito alla testa e ho perso conoscenza per qualche istante. Poi molti di loro, più di 10, hanno iniziato a colpirmi con qualsiasi cosa avessero a tiro. In seguito, mi hanno portato in una stanza del checkpoint. Mi hanno svestito completamente e mi hanno legato le mani dietro la schiena e le gambe tra di loro. Sono stato gettato a terra. Attorno a me era pieno di militari e tutti quanti hanno preso a colpirmi con le loro armi, prendendomi anche a calci. Stavo svenendo. Soprattutto, ricordo lo stivale che mi colpiva [...]. Un soldato mi ha vestito poiché, per il dolore, io stesso non riuscivo a farlo.<sup>5</sup>

## **Trasferimento al punto di transito**

Dopo l'arresto, i detenuti venivano caricati, ammanettati e bendati, su di un veicolo militare. 40 prigionieri hanno raccontato di essere stati fatti sedere sul pianale del veicolo. In alcuni casi, è stato detto loro di inginocchiarsi sul pianale, a faccia in giù, per tutta la durata del trasferimento. In altre testimonianze, i detenuti sono stati fatti sdraiare sul pianale del mezzo militare. Parecchi di loro hanno detto che un cane è stato messo vicino a loro sul veicolo per tutto il tragitto. Molti hanno riferito dell'estrema violenza dei soldati nei loro confronti.

Ventisette i detenuti che hanno dichiarato di aver provato un dolore incredibile, di aver perso la sensibilità, gonfiore, ferite, e cicatrici perché le loro mani erano legate troppo strette con manette di plastica. In molti casi, alla loro richiesta di allentarle, è stato risposto con un ulteriore stringimento delle manette. I segni spesso sono rimasti a lungo anche dopo che le manette venivano rimosse. Nel mese di aprile 2010, a seguito di una petizione presentata dal Public Committee Against Torture in Israel, lo Stato ha informato la Corte Suprema di una nuova procedura che aveva lo scopo di prevenire i dolorosi ammanettamenti.<sup>6</sup> La nuova procedura è stata istituita dopo il periodo esaminato nella presente relazione. Tuttavia, le informazioni raccolte da B'Tselem e Hamoked indicano che i soldati continuano ad ammanettare dolorosamente i detenuti dopo il loro arresto. Resta il fatto che le autorità non hanno fatto nulla per fermare la pratica, che è stata nota per anni, fino a poco prima dell'attenzione della corte.

La testimonianza di Munir Mahrum, di Nablus, che aveva 23 anni al momento dell'arresto, è rappresentativa della pratica abitudinaria in questa materia.

---

<sup>5</sup> Secondo notizie di stampa, il soldato ferito ha subito lievi lesioni. Vedere, per esempio, l'articolo pubblicato in Ha'aretz: : <http://www.haaretz.com/print-edition/news/islamic-leader-tells-haaretz-templemount-clashes-won-t-end-until-occupation-of-jerusalem-does-1.6639> (site visited on 26 Oct. '10).

<sup>6</sup> HCJ 5553/09, Public Committee Against Torture in Israel v. Prime Minister of Israel.

Quindici minuti più tardi [dopo l'arresto], mi hanno portato fino alla jeep. Mi hanno bendato e mi hanno gettato sulla jeep. Mi hanno detto di inginocchiarmi sul pianale. Mi circondavano cinque o sei soldati. Credo che due di loro, non tutti, mi abbiano colpito con i loro caschi durante l'intero viaggio. Ogni volta che chiedevo loro di allentare le manette, che erano molto strette, uno di loro mi colpiva. Gli ho detto di guardare le mie mani, perché sentivo che stava accadendo loro qualcosa. Da allora, il mio pollice destro trema come se fosse ancora intorpidito.

A Huwara, mi hanno portato da un sergente. Mi tolse le manette. Le mie mani erano gonfie e blu.

## **Fase di transito**

La maggior parte dei detenuti sono stati portati in una località di transito, o in varie sedi provvisorie una dopo l'altra, dove le autorità hanno effettuato le procedure amministrative e passato il detenuto di mano in mano. Una località di transito può essere un insediamento, una base militare, un posto di blocco, o anche un incrocio stradale.

Nella maggior parte dei casi si tratta di una struttura di detenzione temporanea in Cisgiordania. Le procedure amministrative in genere comprendono un breve colloquio medico o una superficiale visita medica e il deposito degli oggetti personali del detenuto. Alcuni dei detenuti, durante questo periodo, sono stati trattati con violenza e anche oltraggiati.

Ahmad Abu Dra ', un allievo del liceo del campo profughi di Balata a Nablus, che all'epoca aveva 17 anni, ha raccontato di come i soldati lo hanno umiliato, mentre era bendato e le sue mani erano legate dietro di lui con delle manette di plastica.

Un soldato ha afferrato la camicia vicino alla mia spalla sinistra e ha iniziato a correre. Indossavo due pantaloni – sotto il pigiama e sopra i jeans. Il jeans è caduto un po' e non riuscivo a correre. Ho chiesto loro di lasciarmi tirar su i pantaloni, ma hanno rifiutato. Il soldato mi ha tirato con forza, mentre i pantaloni erano abbassati. Riuscivo a malapena a correre, ma non avevo scelta. Sono riuscito a stento a non cadere. Dopo un po' ci siamo fermati. Sentivo molti soldati intorno a me. Tutti stavano ridendo. Un soldato mi ha preso mi ha detto di camminare. Ho fatto come diceva lui, e improvvisamente la mia testa ha colpito un muro e sono caduto sulla mia schiena. Risero tutti.

Venticinque detenuti hanno dichiarato di essere stati tenuti per lungo tempo all'esterno, subito dopo l'arresto o in fase di transito. Molti dei detenuti non hanno avuto la possibilità di prendersi vestiti più pesanti, anche se sono stati tenuti fuori al freddo e, talvolta, sotto la pioggia.

Alcuni detenuti sono stati tratti per ore, perfino per giorni, in sistemazioni provvisorie. Alcuni sono stati tenuti per ore senza essere trasferiti in celle idonee e senza ricevere neppure da mangiare. In seguito altri militari li hanno condotti nella struttura dell' ISA a Petah Tikva. In alcuni casi i soldati non han-

no risposto alle domande dei detenuti relative alla destinazione del trasferimento in corso, favorendo così senso di disorientamento e panico.

Nel corso del trasferimento alla struttura di Petah Tikva , i detenuti sono stati sottoposti nudi a perquisizioni integrali e ispezioni mediche. Alcuni sono stati poi portati in cella, altri condotti all'interrogatorio.

## **Detenzione nella struttura di Petah Tikva**

Durante il periodo di detenzione nella struttura che in alcuni casi è durata circa due mesi, i detenuti sono stati tenuti sia in cella che nell'aula per l'interrogatorio. Mentre venivano trasferiti dall'una all'altra, le loro mani erano legate e i loro occhi bendati. A nessuno è stata concessa, neppure una volta, un po' di distensione in cortile.

I detenuti sono stati fatti uscire dalla cella solo per essere interrogati, in rare occasioni per incontrare l'avvocato o un rappresentante del Comitato Internazionale della Croce Rossa, per la doccia, per visite mediche in clinica, infine per essere condotti al tribunale militare per prolungare il periodo di detenzione. Quest'ultima evenienza non si è verificata spesso dal momento che le sentenze di proroga prolungavano la detenzione di otto giorni e più. Una speciale direttiva autorizza la proroga della detenzione anche se il detenuto non è presente, il che è accaduto almeno una volta. Gli incontri con i rappresentanti dell'ICRC avvenivano in stanze predisposte, normalmente in una fase piuttosto avanzata della detenzione. Gli incontri con gli avvocati, se mai avvenivano, non andavano oltre un breve scambio nel cortile della caserma. Le docce erano normalmente dislocate all'esterno della cella e alcuni detenuti si sono serviti delle attrezzature dell'ospedale.

## **Le celle**

Le deposizioni attestano che c'erano diversi tipi di celle a Petah Tikva, che differivano anzitutto per la grandezza. Le più piccole potevano contenere solo una persona, al punto che lo stretto materasso era in grado di coprire pressoché l'intera superficie del pavimento, esclusione fatta per il tozzo water. I detenuti hanno stimato che la misura di alcune celle fosse di m. 1.5 x 2. Le celle più grandi servivano a custodire i detenuti il cui interrogatorio si era concluso ed erano di dimensioni sufficienti appena ad ospitare i materassi dei detenuti. La relazione ufficiale Feuchtwanger conferma che "le celle dei prigionieri sono molto piccole (la misura differisce in base al numero dei detenuti che la cella dovrebbe in linea di principio contenere), e sono ampie appena quanto basta a stendere i materassi necessari alle persone che occupano la cella".<sup>7</sup> Di almeno alcune celle –così hanno riferito i detenuti– si può dire che avevano un soffitto così basso che poteva essere toccato stando in piedi.

---

<sup>7</sup> Feuchtwanger, vedere nota 1.

Di una cella si riferisce che fosse la cella dei VIP. Non era sotterranea come le altre, o almeno così è sembrato di capire ai detenuti mentre erano sottoterra. La cella dei VIP ha una piccola finestra di fronte alla porta così da permettere ai detenuti di discernere il giorno dalla notte. Questa cella gode inoltre di una doccia interna; nessuna delle altre celle ha una doccia, eccezion fatta per la cella più grande destinata ad ospitare gruppi di detenuti.

I muri delle celle sono di cemento grigio e ruvido con schegge sporgenti tali da impedire a una persona di potersi appoggiare. Ogni movimento è fortemente limitato dal momento che il detenuto non può appoggiarsi al muro né da seduto né in piedi e lo spazio ridotto permette di fare soltanto alcuni passi avanti e indietro.

Le celle sono aerate da un dispositivo simile a un condizionatore d'aria comandato dall'esterno. Trentun detenuti hanno dichiarato che l'aria immessa nelle celle era troppo calda o troppo fredda e che le loro lamentele relative alla temperatura sono state ignorate. Maher Samaru, originario di Nablus e studente in economia, arrestato a 24 anni, soffre di asma. Ha subito un attacco di asma a causa delle soffocanti condizioni della cella. Dopo l'attacco di asma gli è stato fornito soltanto un inalatore e nella sua cella è stato mandato un altro detenuto col compito di sorvegliarlo. Un altro detenuto, un minore con problemi di asma, ha ricevuto un inalatore dall'inizio della detenzione. Egli ha riferito che in cella la sua asma è peggiorata e che ha dovuto usare l'inalatore più spesso di quanto lo facesse prima.

I detenuti hanno affermato che una lampada elettrica illumina la cella 24 ore al giorno ed essi sono impossibilitati a variare l'intensità luminosa o a spegnerla. Questo crea grave sofferenza e provoca dolore agli occhi, mal di testa e problemi di vista.

Sembra che almeno una cella sia completamente insonorizzata. Nelle altre celle i detenuti erano raggiunti da disturbi sonori di ogni tipo, come il monotono gocciolare dell'acqua nel lavandino, il suono metallico delle porte che sbattevano e anche suoni che procuravano senso di isolamento e disorientamento in lontananza come quelle di altri detenuti che invitavano i fedeli alla preghiera. Alcuni detenuti hanno fatto notare che l'insistente rumore del sistema di ventilazione ha compromesso il loro sonno.

Novantaquattro detenuti sono stati tenuti in isolamento durante una parte della loro detenzione presso la struttura. Questo avveniva prevalentemente all'inizio del periodo di detenzione ma alcuni sono stati tenuti in isolamento anche più tardi, perfino ad interrogatorio concluso. Una persona tenuta in isolamento non ha contatti con gli altri detenuti e nemmeno con l'incaricato di portargli le razioni di cibo, visto che esse sono consegnate attraverso una feritoia nella porta.

Muhammad Qut, uno studente in scienze della formazione del villaggio di Madama, ha dichiarato di essere stato messo in isolamento dopo aver rifiutato di sottoscrivere le dichiarazioni contro di lui durante l'interrogatorio.

[L'inquirente] mi accompagnò giù in cella. Disse che non c'era bisogno che tornassi da lui ancora, che mi stava spedendo nella cella n. 9 e non mi avrebbe mandato a chiamare. Se avessi voluto parlare con lui e confessare, avrei dovuto picchiare alla porta della cella e l'avvocato mi avrebbe accompagnato da lui per confessare.

Mi portò in una cella che assomiglia ad una tomba angusta, di circa 2 metri per 3. C'era un piccolissimo water e un odore nauseabondo, un odore affissante difficile da descrivere. La luce era rossa e così intensa da provocare mal di testa e dolore agli occhi. Ho provato senso di vertigine. La cella era alta due metri circa. Se stavi in piedi ed eri un poco alto potevi toccare il soffitto.

C'era un materasso e una coperta che dovevano avere dodici anni di vita. Chiamarli materasso e coperta è davvero un eufemismo. I muri erano grigi. Se colpivi il muro con le mani ti ferivi perché era granuloso.

Quando sei solo ti senti frustrato. Ti senti come se ti stessi impiccando con le tue stesse mani. Se non hai una grande fede in Dio corri realmente il rischio di suicidarti. Siamo sopravvissuti in cella soltanto perché la morte ci ha dimenticati, per nessun'altra ragione. Sono stato in quella prigione da solo per circa dieci giorni. Mi è bastato. Ricordo che Doron (l'inquirente) disse che quando avrei finito di vuotare il sacco e confessare tutto, mi avrebbe immediatamente condotto in cella con gli altri. Ho deciso di salire da lui e accettare qualunque cosa sarebbe successa. Mi sono detto *"voglio uscire di qui. Doron ha detto che se non confesso starò seduto da solo in cella cento giorni"*. Così gli ho detto: *e sia*. Non potevo sopportare questa sofferenza. Per dieci giorni sono sopravvissuto a malapena. Ho contato i giorni che passavano basandomi sui momenti di preghiera e sugli appelli a pregare che giungevano dagli altri prigionieri. Ho picchiato alla porta e ho chiesto all'avvocato di condurmi da Doron.

Gli effetti dell'isolamento variano da persona a persona. Marwan Ne'irat, di mestiere intonacatore e padre di sei figli proveniente dal villaggio di Meithalun, arrestato all'età di 45 anni, così ha riferito nella sua testimonianza:

All'inizio, ero solo [nella cella]. Ho detto loro che sono un uomo malato, e che se succedeva qualcosa quando ero solo, nessuno lo avrebbe saputo. Così hanno messo un'altra persona nella cella. Non mi dava fastidio che fosse un informatore che doveva farmi parlare. Quando sei solo, hai bisogno di parlare con qualcuno, anche il muro. Allora sei contento che portano qualcuno, non importa chi. Vi dirò qualcosa di ironico: quando l'interrogante mi ha lasciato legato alla sedia per ore [nella stanza degli interrogatori], ho sperato che tornasse, anche se ciò comportava una maggiore punizione per le cose che mi avrebbe forzato a dire – così da non essere legato alla sedia, solo, in un solitario e spaventoso luogo.

## **Condizioni igieniche**

Tutte le celle sono fornite di un rozzo water e di un materasso o materassi che occupano tutto il resto dello spazio. I detenuti che non sono fisicamente in forma hanno difficoltà ad usare il water. Per esempio, Rabe'ah Said, vedova e

madre di sei figli, proveniente da Nablus, di 63 anni di età, ha riferito di non essere stata in grado di usare il water in nessun modo.

I detenuti hanno ripetutamente descritto le celle come fetide e ammuffite, invase da odore di fogna, soprattutto dopo che un detenuto ne aveva fatto uso. In alcuni casi il tubo di scarico si è bloccato e la tazza si è riempita lentamente di liquame. In altre parole l'acqua del water o quella del rubinetto inondavano la cella.

Molti detenuti hanno dichiarato che le celle erano sporche e il personale addetto o non le puliva per nulla o le puliva in maniera non sufficiente a garantire un'igiene minima. Il personale nemmeno consegnava ai detenuti il materiale perché si arrangiassero a pulire le celle. Diversi detenuti sono riusciti ad ottenere il materiale per la pulizia solo dopo insistenti richieste.

A tutti i detenuti veniva fornito un materasso e alcune coperte descritte come ammuffite e puzzolenti. Nessun testimone riferisce che le coperte sporche siano mai state sostituite con altre pulite. Qualsiasi richiesta di cambio di coperte veniva rifiutato.

La maggior parte dei detenuti era lasciata priva delle cose necessarie ad un'igiene di base, come la carta igienica, il sapone, l'asciugamano, spazzolino da denti e dentifricio. Alcuni hanno ricevuto queste cose soltanto dopo un lungo periodo di detenzione o a seguito di ripetute richieste o dopo essersi lamentati presso l'ICRC.

Quarantadue detenuti hanno spontaneamente testimoniato di non essere stati provvisti del necessario cambio di abiti, compresa la biancheria intima. Trentadue di loro hanno ricevuto o un cambio di abiti solo dopo essere stati nella prigione per più di una settimana, oppure non hanno ricevuto alcunché per tutto il periodo di detenzione.<sup>8</sup> Come detto sopra, i detenuti sono stati arrestati con i vestiti che indossavano al momento dell'arresto e non è stato loro permesso di prendere con sé un cambio. In molti casi, la prima volta che i detenuti hanno ricevuto un cambio di vestiario è stato dopo che lui o lei avevano avuto un incontro con un rappresentante della Croce Rossa Internazionale. Per esempio, Qaysar Diq, residente nel villaggio di a-Diq, arrestato all'età di 24 anni, ha riferito di avere tenuto la stessa camicia e gli stessi pantaloni per 65 giorni e che nelle precedenti due settimane aveva ricevuto un cambio di biancheria intima dopo ripetute suppliche.

Marwan Ne'irat è stato arrestato sul ponte Allenby che collega la Cisgiordania con la Giordania durante il suo ritorno da quel paese.<sup>9</sup> Egli ha così riferito:

---

<sup>8</sup> I restanti dieci hanno ricevuto il cambio dei vestiti alla fine della prima settimana, oppure non è chiaro quando l'hanno avuto per la prima volta.

<sup>9</sup> Vedere i dettagli biografici a p.18.



mi hanno permesso di fare una doccia solo tre giorni dopo avergliela chiesta. Non mi hanno dato alcun cambio di biancheria intima. L'inquirente Johnson gridò che facevo schifo, che puzzavo in maniera pestilenziale e disgustosa e disse ad altri astanti: "allontanatelo da me, puzza". Mi ha insultato in tal modo alcune volte. Finse di non poter stare accanto a me poiché puzzavo e lasciò la stanza. Io puzzavo veramente ma non per colpa mia. Mi sentivo estremamente umiliato. Gli ho detto: "io sono una persona che si tiene pulita, mi faccio la doccia ogni giorno. Se tu non mi permetti di avere un cambio di biancheria intima, perché te la prendi con me? Se non hai

biancheria intima da darmi, apri la mia valigia. Tu sai che ero in viaggio di ritorno verso casa quando mi avete arrestato, prendi dalla mia valigia la biancheria necessaria". Ma loro hanno rifiutato. Ci hanno impiegato altri venti giorni prima di darmi un cambio di biancheria intima.

Un documento presentato ai detenuti in entrata descrive minuziosamente i loro diritti e doveri verso le autorità della prigione. Farsi la doccia è elencato come una condizione a cui essi hanno diritto. Invece 35 detenuti hanno riferito che ad essi non è stato permesso di fare la doccia per parte del periodo di detenzione. E anche quando è stato permesso di entrare in doccia, ad alcuni di loro non sono stati dati né sapone né asciugamano. In alcuni casi è stato rifilato un pezzo di sapone piccolo e secco insieme ad un asciugamano rivoltante. Alcuni hanno riferito che è stato loro concesso un tempo per la doccia troppo breve. Un detenuto venne convinto che non c'erano docce presso la struttura.

Molti detenuti hanno affermato di aver contratto malattie della pelle durante e dopo il periodo di detenzione alla struttura.

## **Trattamento riservato ai minori**

Diciotto detenuti erano minorenni (sotto i 18 anni) al momento dell'arresto. Le loro testimonianze dimostrano che il loro status legale di minorenni non ha comportato alcuna differenza di trattamento da parte dei soldati e delle autorità della struttura. Come gli adulti, sono stati arrestati a casa nel cuore della notte e sono stati fatti oggetto di violenza da parte dei soldati durante il tragitto verso la struttura di Petah Tikva. Le loro descrizioni delle condizioni di vita nella struttura, incluse le condizioni igieniche delle celle e la negazione del diritto ad un'igiene minima, concorda con le testimonianze degli adulti. Durante l'interrogatorio anch'essi sono stati tenuti per molte ore su una sedia, ammanettati con le mani dietro la schiena e talvolta con le gambe legate. Al pari degli adulti i minori non hanno goduto di alcuna assistenza legale mentre venivano trattenuti nella struttura.

Soltanto per un aspetto le autorità hanno avuto cura di conformarsi alle direttive relative ai minori: la loro separazione dagli adulti. Dal momento che ai minori non è stato risparmiato di essere messi nelle mani di delatori, la speciale attenzione nel tenerli separati dagli adulti suona paradossale: il delatore veniva messo nella cella adiacente quella del minore e attraverso una piccola apertura posta nel muro divisorio aveva il compito di sollecitarlo a sottoscrivere le accuse ricevute.

## **Cibo**

Molti dei detenuti sono stati nutriti in modo inadeguato, o per niente, fin dal primo giorno della loro detenzione. La maggior parte degli arresti sono stati eseguiti nelle prime ore del mattino, e il primo interrogatorio presso la struttura di Petah Tikva a volte durava fino alle prime ore del mattino seguente, senza una pausa per mangiare. Alcuni detenuti hanno avuto il loro primo pasto sul percorso verso la cella alla fine dell'interrogatorio. La negazione del cibo, in alcuni casi, può solo essere spiegata dalla mancanza di pasti presso la struttura; anche se in questo caso, è ovvio che gli interrogatori potrebbero organizzarsi per il cibo se solo lo desiderassero. In altri casi, i detenuti sono riusciti a raggiungere la struttura in tempo per il pasto ma questo gli è stato negato.

Dopo l'interrogatorio iniziale, tre pasti vengono serviti ogni giorno, l'ultimo nel pomeriggio. Dopo che i detenuti si sono lamentati durante una visita del ministro della giustizia, alcuni detenuti hanno riferito che è stato dato loro del pane con qualcosa da spalmarci sopra, per la sera.

Una netta maggioranza dei detenuti (80 dei 121) ha dichiarato che il cibo era di scarsa qualità e quantità. Uno dopo l'altro hanno descritto il cibo come qualche cosa di non identificabile: il riso era cotto poco o era cotto ma era avariato; le uova sode erano andate a male ed avevano un colore bluastro o nerastro; il pollo aveva ancora le piume, ecc. Molti detenuti hanno detto che il cibo cotto era servito freddo. Per molti detenuti il cibo era così ripugnante che non lo toccavano o ne mangiavano solo alcune parti. Alcuni dicevano che, per tutta la loro detenzione nella struttura, erano stati costantemente affamati, e molti hanno riportato una significativa perdita di peso.

Questi detenuti non possono essere accusati di pignoleria. Essi infatti hanno riportato che quando vennero trasferiti dalla "zona informatori" ad altri centri per detenuti, gli venne dato "vero cibo" di buona qualità. E' chiaro, quindi, che l'Israeli Prison Service (IPS) è in grado di fornire cibo decente, e che il cibo giunto presso l'impianto di Petah Tikva è povero in confronto ad alcune delle altre prigioni in Israele.

Dal momento che molti detenuti hanno riportato che riconsegnavano i piatti senza nemmeno aver toccato il cibo, o aver mangiato parte di esso, si può presumere che le autorità siano consapevoli che i detenuti presso la struttura non consumino abbastanza per soddisfare le norme nutrizionali imposte dalla IPS.

Le autorità sono di certo a conoscenza della perdita di peso dei detenuti durante la loro detenzione presso la struttura di Petah Tikva. I detenuti sono stati pesati al momento dell'arresto, sia presso l'impianto e successivamente presso la prigione in cui sono stati trasferiti. HaMoked ottenne la copia di parti di diverse cartelle cliniche dei detenuti, dalla quale risulta che la perdita di peso era evidente.

## Trattamento delle donne

Quattro donne sono state rilevate tra i detenuti. Le loro testimonianze indicano che esse si sono trovate in condizioni simili a quelle descritte dagli uomini: celle strette e sporche, latrine puzzolenti ed illuminazione costante che dava un gran fastidio. Anche loro descrivono la mancanza di cibo. Tre delle donne sono state tenute in totale isolamento, tranne quando delle informatrici sono state messe nelle loro celle. Nili Sa'id ha descritto le conseguenze: «L'interrogante ha detto che mi avrebbe fatto rimpiangere di non essere seduta sulla sedia dell'interrogatorio. E questo è quello che è successo. Quando ero sola e nessuno parlava con me, avrei voluto che mi portassero alla sedia, poiché lì, almeno, qualcuno avrebbe parlato con me.»

La suocera, Rabe'ah Sa'id, si è fermata per una sola notte, in una cella con un'altra donna.<sup>10</sup> Loro sono state trattate relativamente bene, sono state tenute nella "cella VIP" e sono state interrogate con una sola mano ammanettata alla sedia, o con le mani completamente libere. Le altre tre donne sono state detenute nella peggiore delle celle, ed è stata negata loro la doccia. Le loro mani erano legate dietro lo schienale della sedia durante l'interrogatorio.

L'interrogatorio ad una donna fatto da un uomo, in un ambiente prevalentemente maschile, è intimidatorio anche quando un'altra donna è presente nella stanza. Una delle detenute ha riferito che gli interroganti usavano un linguaggio sessualmente offensivo. Un'altra, il cui marito era all'epoca in stato di detenzione per otto anni, riferiva che un interrogante le aveva chiesto in modo brusco se era incinta, e l'aveva minacciata che avrebbe sparso la voce di aver avuto una relazione extraconiugale che l'aveva portata ad una gravidanza. Tale minaccia non è solo umiliante ed invadente dal punto di vista sessuale, ma mette anche a repentaglio la reputazione e la sicurezza fisica della detenuta al suo ritorno a casa. In questo modo, l'interrogante non solo sfrutta la minacciosa esperienza dello stesso interrogatorio, ma anche lo stato meno privilegiato della testimone e i pericoli che una donna affronta in una società conservatrice.

<sup>10</sup> Per i dettagli biografici di Rabe'ah Sa'id, vedere p. 18.

## **La camera dell'interrogatorio**

Quando i detenuti non erano nelle celle, erano di solito situati nelle stanze per gli interrogatori. Il tempo nella stanza degli interrogatori a volte era breve, e altre volte, durava quasi tutta la giornata, giorno dopo giorno. Molti sono stati lasciati nella sala degli interrogatori per lunghi periodi di tempo senza essere interrogati, e anche senza la presenza dell'interrogatore. In un certo qual modo, sostare nella sala degli interrogatori, determina la privazione di stimoli e aumenta il deterioramento delle condizioni fisiche del detenuto. Si capisce così perchè i detenuti trovassero sollievo nell'essere portati fuori dalla cella.

La maggior parte delle celle sono nei sotterranei, o vengono così percepite dai detenuti. Le stanze per gli interrogatori, al contrario, sono ai piani superiori e hanno delle finestre, permettendo ai detenuti di sapere se è giorno o notte. I detenuti sono stati anche in grado di recuperare il senso del tempo tramite l'orario indicato sul telefono posto sulla scrivania dell'interrogante o sul suo orologio.

Tuttavia, la limitazione dei movimenti è ancora maggiore nella stanza degli interrogatori. Per tutto il tempo nella stanza, i detenuti sono stati fatti sedere su una sedia con una struttura in metallo, uno schienale e una seduta in plastica dura, ancorata al pavimento. Sedevano con la schiena contro lo schienale, le mani legate dietro ad esso. Le manette erano attaccate ad una catena che attraversa un anello all'interno dello schienale. A volte, le gambe del detenuto erano ammanettate l'una all'altra, e talvolta anche alle gambe della sedia. I detenuti raramente avevano una, o entrambe, le mani libere. In molti casi, erano obbligati a tenere le gambe tese dietro le gambe anteriori della sedia. Spesso, i detenuti erano legati alla sedia, incapaci di muoversi, dalla mattina fino al loro ritorno alla cella di notte, con solo brevi pause. Questo si verificava giorno dopo giorno, e talvolta anche per una giornata intera e oltre. Le interruzioni dalla rigida posizione seduta avvenivano solo quando si andava in bagno e durante le brevi pause pranzo, che erano effettuate in una cella molto piccola adiacente alla stanza degli interrogatori. Diversi detenuti hanno dichiarato che durante il loro interrogatorio gli veniva impedito di andare in bagno, oppure quando chiedevano di poter andare in bagno, li facevano aspettare a lungo. In alcuni casi, ai detenuti non è stato dato un tempo di pausa per mangiare, nonostante si trovassero nella stanza degli interrogatori durante l'ora del pasto.

Di conseguenza, il tempo trascorso nella stanza degli interrogatori, che poteva durare da circa quindici minuti ad una giornata intera o più a lungo (con brevi interruzioni), i detenuti non avevano nessuna possibilità di muoversi. Ciò comporta una deprivazione sensoriale e l'indebolimento del corpo. Una seduta prolungata nella stessa posizione impediva ai detenuti di dormire e provocava un intenso dolore fisico.

I detenuti hanno riferito che l'essere legati per lungo tempo alle sedia causava l'intorpidimento alle mani e alle gambe e causava dolore alle loro braccia, alla schiena, al collo, ai fianchi e al busto. I detenuti, che arrivavano alla struttura, che soffrivano di emorroidi riferiscono che le loro condizioni peggioravano fino

a soffrire di sanguinamento anale. Documentazioni sulle emorroidi e sui mal di schiena compaiono anche nella cartelle cliniche di alcuni dei detenuti ottenute da HaMoked.

A seguito di una petizione all'Alta Corte di Giustizia di Israele dalla commissione pubblica contro la tortura in Israele, lo stato ha annunciato, nel mese di aprile 2010, che la catena che attraversa l'anello posto sul retro della sedia sarebbe stata allungata.<sup>11</sup> Questo dovrebbe consentire al detenuto di tenere le mani lungo il corpo e di spostarle. Il cambiamento è stato effettuato dopo la pubblicazione di questo rapporto. B'Tselem e HaMoked hanno raccolto informazioni che indicano che vi è effettivamente stato un cambiamento nel modo in cui le mani vengono legate, esse sono ammanettate al fianco del detenuto e non più dietro la sedia. Eppure la nuova pratica non è altro che un perfezionamento della vecchia posizione fisica del detenuto durante gli interrogatori.

Nove detenuti hanno riferito di sentire spesso freddo nella stanza degli interrogatori e che l'interrogante abbassava la temperatura del condizionatore nel momento che lasciava la stanza, lasciando il detenuto impotente esposto al freddo che aumentava.

## **Bestemmie e minacce**

Quarantatre dei detenuti hanno riferito che gli interroganti si rivolgevano loro con parolacce e con un linguaggio degradante. Alcune delle bestemmie erano riferite ai parenti dei detenuti e all'Islam. La maggior parte dei detenuti ha preferito non ripetere le parole precise, ma ha descritto l'offesa di natura sessuale o umiliante.

Sessantotto detenuti hanno riferito che gli interroganti li minacciavano. Tra gli esempi più gravi di intimidazioni c'era quella di tenere il detenuto in isolamento per diversi mesi, ma anche minacce sessuali, minacce di percosse, e la minaccia di un "interrogatorio militare", che i detenuti percepivano come un'intensa tortura fisica. Due detenuti sono stati minacciati di ricevere scosse elettriche. Un altro avvertimento ricorrente era quello di venir trattenuti in detenzione amministrativa, con l'intimidazione di estendere tale detenzione a tempo indeterminato.

Nella sua risposta alla relazione precedente fatta da B'Tselem e HaMoked sugli interrogatori ISA, *Absolute Prohibition*, il 26 aprile 2007 il Ministero della giustizia aveva dichiarato che era stato deciso che gli interrogatori ISA si sarebbero astenuti, nel complesso, dall'usare il termine "inchiesta militare". Dodici detenuti hanno segnalato l'uso del termine nel 2009.

---

<sup>11</sup> HCJ 5553/09, *The Public Committee Against Torture in Israel v. Prime Minister of Israel* (2010).

## L'uso di parenti come mezzo di pressione

Quarantatre detenuti hanno riferito che gli interroganti sfruttavano i loro rapporti con le famiglie per metterli sotto pressione. Gli interroganti usavano parolacce verso i membri della famiglia, soprattutto le bestemmie di natura sessuale per quanto riguarda le donne della famiglia. Gli interroganti minacciavano anche di arrestare i loro parenti o far loro del male. A diversi detenuti è stata mostrata la famiglia che veniva arrestata; in alcuni casi gli interrogatori creavano pressione sul detenuto sfruttando la sua preoccupazione per i parenti e il fatto che gli mancavano.<sup>12</sup>



Abd a-Rahim Ratrut, padre di quattro figli di Nablus, ha lavorato in Israele come meccanico prima della sua detenzione, all'età di 40 anni. Egli ha dichiarato:

La cosa che mi ha ferito di più è stata la minaccia dell'interrogante di portare Adel, mio figlio, che ha diciassette anni, nella struttura. Mi si è strappato il cuore. Qualche volta ha anche detto che avrebbe portato mia moglie, e che era pronto a portare tutti i miei amici da Nablus pur di farmi confessare.

Secondo Ratrut, gli interroganti hanno anche minacciato di organizzare l'uccisione della madre, dei fratelli e delle sorelle, e la demolizione della sua casa.

Baker Sa'id, padre di quattro figli di Nablus e proprietario di un piccolo calzaturificio, aveva 43 anni nel 2009. Era sotto detenzione amministrativa ed è stato portato alla struttura Petah Tikva dalla prigione di Ketziot. È stato interrogato per due ore durante le tre settimane che è rimasto presso la struttura. Durante l'interrogatorio breve, ha incontrato suo fratello, 'Ali Said, che era anch'esso lì sotto interrogatorio. È molto probabile che l'obiettivo era quello di porre pressione ad Ali. La loro madre, Rabe'ah Sa'id, 63, e la moglie di Ali, Nili Sa'id, 33 anni, sono state anche loro tenute lì in quel momento.<sup>13</sup> Rabe'ah Sa'id soffre di pressione bassa. Ha raccontato:

Una soldatessa [probabilmente un ufficiale di polizia o secondino] e un altro poliziotto mi hanno messo in una piccola cella, con pareti e soffitto grezzo e luci gialle che mi infastidivano gli occhi [...]. Non ho potuto usare il bagno perché soffro di dolori alle gambe a causa della mia età [...]. Mi sedetti sul materasso e mi sono addormentata dallo sfinimento, non so per quanto tempo. Quando mi svegliai, iniziai a bussare alla porta della cella per far sì che mi portassero un dottore perché sentivo che la mia pressione sanguigna stava scendendo, ed ero nauseata ed esausta [...]. Il poliziotto e

<sup>12</sup> Per una rassegna sull'utilizzo di membri della famiglia durante gli interrogatori dell'ISA, vedere Public Committee Against Torture in Israel, "Family Matters" – Using Family Members to Pressure Detainees (2008).

<sup>13</sup> Per i dettagli biografici di Rabe'ah Sa'id, vedere a p.18.

la soldatessa arrivarono e mi portarono fuori dalla cella. Pensavo che avessero intenzione di portarmi alla stanza del dottore, ma mi portarono alla stanza dell'interrogatorio. La soldatessa mi fece sedere su una sedia fissata al pavimento e legarono una delle mie mani ad essa. Dissi all'interrogante che non avrei collaborato e non avrei risposto alle sue domande a meno che avesse chiamato un dottore che venisse e mi visitasse. Gridavo e parlavo ad alta voce. Notai che l'interrogante non parlava molto. Più tardi, mi fu detto che faceva così, di modo che io continuassi a urlare e a chiedere una cura, mentre tenevano i miei figli, Baker e 'Ali, nella stanza vicina. I miei figli mi sentivano urlare di dolore e chiedere di vedere un dottore, e io neanche lo sapevo.

Suo nipote, Sa'id Sa'id, uno studente di economia di 18 anni che lavorava nell'attività di scarpe della famiglia, era anch'egli tenuto nella struttura e sentiva la sua voce. Più tardi, fu anche mostrata a sua cognata detenuta, Nili Sa'id. Rabe'ah Sa'id fu trattenuta per meno di due giorni e poi rilasciata – ma non prima di essere stata portata ad incontrare uno dei suoi figli.

Quando arrivai alla sala dell'interrogatorio, ero sorpresa di vedere mio figlio, 'Ali. Era in stato di collasso e stava piangendo perché era preoccupato per me. Mi disse che era pronto a sopportare qualsiasi cosa per il mio benessere.

Diversi detenuti riferirono che gli interroganti estorcevano una confessione da loro in cambio di una conversazione telefonica con la loro famiglia. Uno di questi fu 'Abd al-Hai Hamad, uno studente di economia di Nablus che era diciottenne all'epoca. Egli fece una confessione all'interrogante dopo che gli fu detto che un'altra persona l'aveva incriminato. Fu portato davanti ad un poliziotto per firmare una confessione scritta e gli fu dato l'avviso standard che era autorizzato a consultarsi con un avvocato. Di conseguenza, rifiutò di firmare prima di incontrarsi con un avvocato. Fu messo in isolamento per diversi giorni, e, ad un certo punto, un informatore fu messo nella cella con lui per persuaderlo a firmare la dichiarazione. Mantenne il suo rifiuto a firmare.

Dopo quattro giorni, mi portarono di nuovo dall'interrogante. Insistetti ancora a non voler firmare niente senza parlare con un avvocato. Disse che doveva essere pericoloso, altrimenti perché avrei dovuto aver bisogno di un avvocato. Ero spaventato. Dissi, "No, voglio vedere un avvocato così che possa dare i miei saluti alla famiglia, e non per parlare del mio caso, perché non ho nulla da nascondere." Egli disse, "C'è una soluzione. Se ti lascio chiamare la tua famiglia, firmerai la dichiarazione?" Io dissi, "Sì."

Mi lasciò parlare per due minuti. Poi disse che il mio caso era semplice, non ci voleva niente, perciò non c'era motivo di ritardarlo. In cambio della conversazione con la mia famiglia, voleva che firmassi la dichiarazione. Io acconsentii perché avevo promesso. Firmai la confessione [...]. Mi riportò nella cella [...]. Stetti da solo per circa tre giorni.

## **Legare mani e gambe ad una lastra di metallo**

Thaer Abu 'Abda, dal campo profughi 'Askar a Nablus, lasciò la scuola al nono anno e iniziò a lavorare in una panetteria. Tempo dopo, aprì una panetteria di famiglia. A 22 anni, fu arrestato. Nella sua dichiarazione raccontò:

Non sapevo che giorno fosse, e se fosse giorno o notte [...]. L'interrogatorio continuava ad andare avanti. La schiena iniziò a farmi male nella zona attorno ai reni e ai fianchi, e sentivo dolore dietro al collo e nelle spalle. La testa mi faceva terribilmente male. Anche le gambe, dal ginocchio in giù, mi facevano male. Erano piuttosto insensibili, e riuscivo a malapena a sentire qualcosa. Tutto il corpo mi doleva [...].

Quando fui nella cella, ebbi un mal di testa insopportabile. Battei forte contro la porta e chiamai il carceriere. Gli chiesi di portarmi alla clinica. Si rifiutò e disse, "Niente clinica adesso. Vai a letto" [...]. Pochi minuti più tardi, mi portò la cena. Presi il cucchiaino di plastica e gli dissi che se non mi avesse portato da un dottore, mi sarei ucciso. Iniziai a tagliarmi la mano sinistra e sanguinò un poco.

Ciò lo spaventò. Chiamò qualche altro carceriere. Entrarono, mi ammanettarono le mani, e mi portarono in una clinica. Un dottore curò le ferite e mise una sorta di borsa di plastica sulla mia testa per pochi secondi e poi la tolse. Non so perché. Gli dissi che l'avevo fatto perché ero malato e non mi avrebbero portato alla clinica, e che, comunque, il mio interrogatorio era finito, ecco perché non potevano trasferirmi alla prigione. Allora avevo già firmato la dichiarazione.

Il dottore non disse nulla. Mi diede solo una piccola pillola marrone. Mi consegnò al carceriere, che mi riportò alla stessa cella, ma ora c'era una lastra di metallo, circa della grandezza di una porta, all'interno. C'erano anelli lungo i bordi della lastra di metallo, e un materasso appoggiato su esso. Mi misero disteso sul materasso e mi legarono le mani e le gambe agli anelli, perciò ero in una posizione come crocefisso. Mi lasciarono così fino alla mattina.

Gridai tutta la notte. Non riuscii a chiudere occhio per tutta la notte. Mi sentivo come se le mani e le gambe mi venissero strappate, e la mia schiena stesse per rompersi. Gridai tutta la notte, e fecero finta di non sentirmi.

Il giorno successivo mi portarono a Megiddo [Prigione].

La testimonianza di Abu 'Abda è supportata dalla sua cartella medica. Secondo la cartella, il 22 marzo 2009, fu portato nella clinica lamentando un mal di testa, capogiri, e dolori alla zona lombare, e gli fu data una pillola di Optalgin (antidolorifico). Il giorno successivo, fu portato alla clinica e il medico riferì un disturbo di "pressione generale", e gli diede Calmanervin (un sedativo). Un giorno più tardi arrivò alla clinica con ferite che, il medico notò, si era inflitto da solo. La cartella include anche una direttiva data dal capo della struttura di legare le mani e le gambe di Abu 'Abda a un letto per ventiquattro

ore – un'azione inusuale, che apparve solo in un'altra testimonianza.<sup>14</sup>

Il 7 luglio 2009, HaMoked inviò una lamentela riguardante l'episodio al procuratore generale e all'avvocato con l'incarico di Ispettore delle Lamentele degli Interrogati dell'ISA. Dopo che l'Ufficio del procuratore dello Stato rispose che non si sarebbe occupato della lamentela, HaMoked presentò una nuova lamentela presso l'Unità Nazionale della Polizia di Israele per l'Investigazione dei Crimini Gravi e Internazionali e presso l'Unità Nazionale della Polizia di Israele per l'Investigazione del Personale del Servizio della Prigione. Il 18 aprile 2010, ad HaMoked fu notificato che la lamentela era stata passata al Responsabile per le Lamentele dei Prigionieri presso il Ministero della Pubblica Sicurezza. A oggi – ottobre 2010 – HaMoked non ha ricevuto una risposta concreta da nessuno di questi enti.

## **Privazione di sonno**

Molti detenuti riferirono di severe privazioni di sonno, dovute ai modi descritti sopra o dovuti all'essere tenuti per lunghi periodi in una stanza di interrogatorio, con pause molto brevi di ritorno in cella. Tredici detenuti affermarono che venne loro negato il sonno per più di 24 ore. I detenuti riferirono che la privazione di sonno causava tremore, dolori agli occhi, mal di testa, e un senso di stato di alterazione, e aumentava il loro disorientamento e angoscia.

Come descritto precedentemente, un gran numero di detenuti venne arrestato a casa, nelle prime ore del mattino. Il periodo di detenzione perciò cominciava con una carenza di sonno, perché non potevano completare il sonno notturno. Fino a tarda mattinata rimanevano ammanettati, spesso in un modo che causava un dolore straziante; alcuni subivano abusi fisici dai soldati; e tutti erano trasferiti tra veicoli e circondari temporanei, e sottoposti a ricerche, controlli medici, e così via. La maggior parte erano interrogati poco dopo essere arrivati finalmente alla struttura di Petah Tikva, alcuni fino a tarda notte, senza un momento di sonno.

Per esempio, uno studente da Nablus, che aveva 24 anni quando venne arrestato e vuole rimanere anonimo, riferì che fu arrestato a casa sua alle 3:00 di notte e portato alla struttura di Petah Tikva. Quando fu portato nella sala interrogatori, intravide l'orologio del carceriere e vide che erano le 6:30 del mattino. Fu interrogato l'intero giorno, senza pause, mentre era legato su una sedia, e non poteva dormire. Quando finalmente venne portato in una cella, chiese l'ora. Il carceriere disse che erano le 01:30 di notte. Nella cella mangiò per la prima volta da quando era stato arrestato. L'interrogatorio cominciò di nuovo alle 7:30 del mattino.

---

<sup>14</sup> Il caso di legare mani e piedi come a detenuti suicidi non è solo della struttura di Petah Tikva. Vi sono relazioni simili rispetto alla struttura di detenzione nel Russian Compound. Vedere: Public Defenders Office, Detention and Prison Conditions in Incarceration Facilities of the Israel Police and the Prisons Service in 2008, 14.

Fawzi Q'aqurah, uno studente di Educazione di Tul Karm che aveva 22 anni quando fu arrestato, affermò che ciò avvenne alle 2:00 di notte e fu portato alla struttura. Al suo arrivo, un membro dello staff gli disse che era stata data l'autorizzazione di privarlo del sonno per 80 ore. Stima che dormì in totale per circa tre ore durante i due giorni e mezzo successivi al suo arresto.

Nabil 'Antar, padre di tre figli di Nablus e proprietario di un negozio di alluminio, aveva 34 anni quando fu arrestato. All'inizio della sua detenzione alla struttura di Petah Tikva, fu sottoposto a un interrogatorio particolarmente lungo, durante il quale fu legato alla sedia dall'inizio alla fine, incapace di dormire o muoversi.

Alcune volte, non riuscivo a stare sveglio e mi appisolavo sulla sedia. L'interrogante non mi lasciava. Urlava e mi svegliava. Gridava, "Guardami negli occhi, non distogliere lo sguardo da me". Non mi lasciava allungare le gambe. Urlava ogni volta che cambiavo posizione. Ogni nuovo interrogante usava lo stesso metodo, e si assicurava che io non dormissi. [...].

L'interrogante mi scuoteva per svegliarmi. Era come se stessi sentendo la sua voce da molto lontano. Non capivo davvero cosa stava dicendo perché ero esausto, distrutto.

Avevo mal di testa e gli occhi e il collo mi facevano male. La parte posteriore del collo mi faceva davvero male, e così le mie ginocchia e la zona lombare. Le braccia mi facevano male dai gomiti ai polsi. I palmi della mani mi dolevano molto. Erano insensibili e quasi paralizzate più del tempo.

Dopo il primo interrogatorio, i detenuti non avevano ancora il permesso di dormire abbastanza. La costante illuminazione artificiale nella cella rendeva difficile per loro addormentarsi, e rendeva il sonno stesso debole. Secondo diversi detenuti, ciò era intensificato dal freddo, dal materasso estremamente fine, dal puzzo, dal rumore fatto dagli altri detenuti, e dai colpi sulla porta dati a caso dai carcerieri. Quelli che venivano picchiati piuttosto severamente dai soldati durante l'arresto, o che soffrivano di dolori intensi alla schiena a causa delle lunghe ore seduti durante l'interrogatorio, dicevano di avere difficoltà a dormire anche a causa del dolore.

Un numero di detenuti descrisse diversi giorni di fila di interrogatori particolarmente intensi, in cui essi erano tenuti nella sala interrogatori quasi per tutto il tempo. Erano portati per l'interrogatorio al mattino e tornavano alle loro celle nelle prime ore del mattino seguente, solo per essere svegliati a colazione ed essere sottoposti ancora ad interrogatorio. Il tempo nella sala interrogatori era dedicato principalmente all'interrogatorio, che includeva urla e minacce, da uno a più interroganti. Comunque, alcuni detenuti ricordano situazioni in cui gli interroganti lasciavano la stanza, lasciando il detenuto legato alla sedia, con un carceriere che rimaneva per evitare che si addormentasse.

## Violenza fisica

Negli anni Novanta, l'uso di violenza fisica diretta contro i detenuti era una pratica di interrogatorio ISA. Un metodo formalmente permesso era "scuotere", che causò persino la morte di un detenuto.<sup>15</sup> Questa pratica, tra le altre, fu proibita dalla Corte di Giustizia di Israele nel 1999.

Il reportage *Absolute Prohibition* di B'Tselem e HaMoked del 2007 documentò sei metodi di violenza fisica diretta usati negli interrogatori ISA: botte secche (includendo calci); massima stretta di manette; improvvisa spinta in avanti del corpo; brusco giro di testa a lato o all'indietro; rannicchiamento forzato nella posizione a rana; e il piegamento all'indietro forzato (la posizione a banana).<sup>16</sup>

La presente ricerca rivela che almeno tre di questi metodi sono ancora in uso: botte secche, brusco giro della testa lateralmente o all'indietro, e improvvisa spinta del corpo. Alcune delle testimonianze su trattamenti violenti non corrispondono precisamente uno di questi metodi, ma sono simili nello stile. Secondo il reportage del 2007, gli altri tre metodi erano usati solo contro "detenuti senior", cioè, persone che erano detenute in circostanze che indicavano che le autorità ritenevano specialmente importanti o urgenti i loro interrogatori. Questi metodi non sono stati riportati nella presente ricerca.

Undici detenuti, hanno raccontato che gli interrogatori hanno usato violenza fisica diretta con loro. Per esempio 'Adel Dweikat, uno studente di Islam da Nablus che aveva 25 anni quando fu arrestato, racconta:

La sera di Lunedì, 19 gennaio 2009, sono stato legato ad una sedia nella stanza degli interrogatori con un interrogante che si identificò come "Doron". Si alzò e camminò verso di me, con una mano mi spinse il mento in modo che la mia testa andasse indietro. Con l'altra mano mi colpì con un pugno al petto.

Muhammad Nazal, uno studente di programmazione di computer da Qualqilya, che aveva 20 anni quando fu arrestato, descrisse un altro modo di spingere la testa:

(L'interrogante che disse di chiamarsi) Akiva afferrò la mia faccia con la sua mano e spinse forte, ruotando la mia testa.

"Ali Shtiyeh" racconta un altro tipo di violenza fisica.<sup>17</sup>

L'interrogatorio durò dalle dieci del mattino del 14 febbraio 2009, fino alle quattro del mattino dopo. Nella stanza c'erano quattro persone che mi interrogavano. Mi schiaffeggiavano e mi sputavano in faccia. Uno di loro si sedette sul tavolo di fronte a me, mise il piede sul mio petto, spingendomi con il piede, mentre ero ammanettato.

---

<sup>15</sup> Il caso di Abd' a-Samed Harizat. Vedere B'Tselem, *Legislation Allowing the Use of Physical Force and Mental Coercion in Interrogations by the General Security Service*, January 2000: <http://www.btselem.org/english/publications/Index.asp?YF=2000&image.x=11&image.y=7>.

<sup>16</sup> Vedi nota 2.

<sup>17</sup> Per dettagli biografici, vedere p. 13.

L'effetto di questi atti di violenza è duplice: non solo sono lesivi in se stessi, ma danno anche credito ad altre forme di violenza, comprese le minacce di "un interrogatorio militare", aumentando l'ansia del detenuto.

## **Uso di informatori ed altri metodi di interrogatorio**

In molti casi, gli interroganti misero a confronto due detenuti sospettati dello stesso crimine. Il confronto veniva fatto nella stanza degli interrogatori, oppure, in un modo molto più sofisticato, usando due celle adiacenti designate a questo scopo, consentendo ai detenuti di parlare tra di loro tramite un tubo. Un altro metodo, che è stato menzionato ripetutamente nelle testimonianze, era il test del poligrafo (o almeno così presentato ai detenuti).

Mettere informatori nelle celle in modo di far parlare i detenuti era parte integrante del trattamento riservato alla maggior parte dei detenuti. A differenza dei metodi descritti nei capitoli precedenti, questa misura non è proibita, anche se potrebbe essere illegittima in alcune circostanze, come quando l'informatore finge di essere un avvocato.

In alcuni casi, gli informatori sono stati utilizzati all'interno della struttura Petah Tikva. Molti detenuti hanno riferito che, per parte del tempo, sono stati tenuti in cella con un'altra persona che faceva loro domande relative al tema sul quale venivano interrogati, che li infastidiva in modo da impedire loro di dormire o che agivano in modo osceno (per esempio quando utilizzavo il w.c.) aumentando la loro angoscia. Alcuni detenuti hanno riferito che erano in cella con una persona rassomigliante Marwan Barghouti, che si professava loro fratello e che si offriva di aiutarli. Lo stesso informatore, a quanto pare, ha detto a diversi detenuti di essere un avvocato o che rappresentava la Palestinian Prisoners Club, associazione che fornisce assistenza legale ai detenuti.

Molti detenuti hanno raccontato che persone che sembravano essere compagni detenuti li "preparavano" al trasferimento in carcere, sulla base della loro presunta esperienza. Dicevano ai detenuti che, una volta in carcere, sarebbero stati contattati da un prigioniero designato dalle organizzazioni Palestinesi come "coordinatore per la sicurezza" e che dovevano raccontargli tutto ciò che riguardava le loro azioni.

Molti detenuti sono stati effettivamente trasferiti, temporaneamente, ad altre strutture, veniva loro detto che il loro interrogatorio era concluso e che venivano trasferiti in un carcere normale. Sono stati messi nelle "zone informatori" in celle con informatori che hanno cercato di convincerli a fornire informazioni. Questo si verificava dopo che l'interrogatorio aveva raggiunto un vicolo cieco – i detenuti avevano ammesso certe cose (o niente) e non fornivano ulteriori informazioni. Un numero considerevole di detenuti sono stati trasferiti nell'ala 12 nella prigione di Megiddo, e la descrizione che segue è basata principalmente sulle loro testimonianze. I pochi detenuti che sono stati trasferiti "nell'ala informatori" del carcere Kishon, il compound russo, la prigione di Ashkelon e un

carcere di Beersheva, descrivono procedimenti leggermente diversi, ma sostanzialmente simili.

Secondo le testimonianze, al momento dell'arrivo nel nuovo carcere, il detenuto veniva portato in un'ala contenente un gran numero di persone, che presumeva fossero prigionieri. Le condizioni in quest'ala vengono descritte come completamente diverse dalle privazioni di Petah Tikva: ottimo cibo, un cortile che i detenuti sono autorizzati ad utilizzare, Televisioni, libero accesso alle docce, ecc.. I "prigionieri" sapevano come impressionare i detenuti e guadagnarsi la loro fiducia: secondo i detenuti, si presentavano come musulmani rigorosamente osservanti, assicurandosi, per esempio, di fare tutte le preghiere richieste (e talvolta anche di più). Altri detenuti raccontano che essi facevano giochi intellettuali e che praticavano sport. Parlavano del loro grande passato nel movimento di resistenza Palestinese.

Dopo un periodo di adattamento al carcere, il detenuto veniva avvicinato da una persona che si presentava come un "coordinatore di sicurezza" per conto di organizzazioni Palestinesi, e chiedeva informazioni riguardo le attività del detenuto nel quadro della resistenza ad Israele. Il pretesto adottato era che le informazioni erano necessarie a far sì che la leadership Palestinese all'interno del carcere potesse stabilire in quale ala sarebbe stato spostato il detenuto, potesse inviare messaggi agli amici del detenuto che non erano in prigione e rimuovere dal detenuto il sospetto che egli fosse un collaboratore.

Molti detenuti raccontano che veniva loro promesso di essere spostati in un'ala con altri parenti, per mettersi in contatto con le famiglie e per ricevere l'assistenza di un buon avvocato. In alcuni casi, una lettera, apparentemente proveniente da una delle organizzazioni Palestinesi, indirizzata al detenuto veniva fatta arrivare "di nascosto". In questa lettera gli veniva ordinato di collaborare con il coordinatore della sicurezza. Mentre molti dei detenuti dicevano di sospettare che le persone detenute con loro a Petah Tikva fossero collaboratori, la maggior parte cadevano nella trappola una volta entrati nell'"ala informatori". Una volta svelate agli informatori le informazioni incriminanti, oppure quando risultava certo che il detenuto si era insospettito, esso veniva prelevato dalla cella con vari pretesti e riportato alla struttura di Petah Tikva.

Naturalmente, l'ISA non utilizza questo tipo di manovre con i detenuti che sono già stati interrogati ed imprigionati in passato.

## **Fine della detenzione nella struttura di Petah Tikva**

Dopo che il detenuto faceva ritorno alla struttura di Petah Tikva, ritornava alle condizioni precedenti di alternanza tra cella e stanza degli interrogatori.

In generale, con il passare del tempo, venivano portati sempre meno nella stanza degli interrogatori e gli interrogatori duravano meno. Ad un certo punto, gli interrogatori cessavano del tutto, ed i detenuti venivano tenuti in cella per un periodo molto lungo, con rarissime uscite nel cortile e potevano accedere alle docce quotidianamente (se la cella non l'aveva). In questa fase, un piccolo

numero di detenuti veniva tenuto in isolamento con il relativo sollievo di non venire portati nella sala degli interrogatori.

Mahmud Za'ul, un operaio edile in Israele, del villaggio di Husan, che aveva 22 anni quando fu arrestato, racconta che fu tenuto in isolamento per 20 giorni dopo il suo ultimo interrogatorio. Molti detenuti sono stati tenuti in questo modo anche dopo che l'atto di accusa era stato archiviato e la loro detenzione prorogata fino alla fine del procedimento penale.

Per esempio, Ibrahim Shalaideh, padre di quattro figli ed operaio edile del villaggio di Sa'ir, che aveva 31 anni quando fu arrestato, racconta:

I poliziotti scrissero la mia confessione [...]. Il giorno dopo, la mia detenzione fu prorogata per altri dodici giorni a Petah Tikva. Da quel giorno, non fui più interrogato, e sedevo solo nella mia cella. Poi, la mia detenzione fu estesa per altri otto giorni sempre lì a Petah Tikva. Restai a Peah Tikva per circa sessantacinque giorni, e per circa quaranta/quarantacinque giorni non fui mai interrogato. Gli ultimi cinque giorni furono gli unici giorni in cui rimasi con altre persone. Richiesi un incontro per chiedere perché mi trattenessero ancora, ma l'interrogante rifiutò di ascoltarmi.

La pratica di trattenere i detenuti in cella per periodo lunghi dopo la fine dell'interrogatorio fu criticata anche dal Rapporto Feuchtwanger dopo la visita alla struttura:

Il problema principale che emerse dalle conversazioni con i detenuti, si riferiva alla durata della detenzione nella struttura, e all'incertezza riguardo al fatto di non sapere se sarebbero rimasti lì o sarebbero stati trasferiti nelle strutture IPS [...]. Il caso di un detenuto fu molto particolare: il suo interrogatorio terminò il 15 febbraio 2009 (un mese e mezzo prima della visita) ed era già stato archiviato un atto di accusa contro di lui, eppure non era ancora stato trasferito dalla struttura. [...]. Particolarmente notevole in questo contesto è che anche se c'è un numero relativamente basso di detenuti nella struttura, i funzionari ISA che hanno accompagnato i visitatori, ed i responsabili della struttura, non sono stati in grado di dare una risposta immediata alla domanda riguardo al perché il detenuto fosse ancora trattenuto e la questione dovette essere verificata in ufficio. Tale problema avrebbe dovuto essere noto ai funzionari responsabili e gestito da loro in precedenza.<sup>18</sup>

La visita della Procura di Stato ha avuto luogo nel marzo 2009 e la relazione fu inviata al Procuratore Generale nel giugno 2009. Tuttavia, una ricerca corrente ha scoperto che, mesi dopo, i detenuti il cui interrogatorio era da tempo finito erano ancora trattenuti nella struttura. Ci fu qualche miglioramento: il 58% dei detenuti che sono stati trattenuti nella struttura nel primo trimestre del 2009 hanno dichiarato di esserlo stati per una settimana o più dopo la fine del loro interrogatorio, mentre nell'ultimo trimestre del 2009 i detenuti che sono stati trattenuti nella struttura furono il 25%.

---

<sup>18</sup> Feuchtwanger, vedere nota 1.

## **Procedimenti giudiziari e l'impedimento di incontri con avvocati e rappresentanti delle organizzazioni**

Per legge, ogni detenuto in Israele ha il diritto di incontrare immediatamente un avvocato. Tuttavia, per i reati relativi alla sicurezza, le autorità hanno il diritto di impedire tali incontri. L'ISA usa questo diritto eccezionale abitualmente. Alcuni detenuti hanno raccontato che l'interrogante ha detto loro in modo esplicito che gli era negato un incontro con un avvocato, ma non è stato detto loro per quanto tempo. In ogni caso, gli ordini che impediscono gli incontri con gli avvocati sono ripetutamente prorogati. La nostra ricerca mostra che, nel caso tipico, il detenuto non riceve assistenza legale – sia per via di un ordine che impedisce l'incontro con un avvocato, sia per la famiglia del detenuto che non richiede un avvocato o perché nessuna delle organizzazioni di volontariato impegnate per la difesa dei detenuti hanno inviato un avvocato. Durante le estensioni del periodo di detenzione, tenute in tribunale, il detenuto è in genere rappresentato da un avvocato, spesso un avvocato di una delle organizzazioni palestinesi che forniscono assistenza legale ai detenuti. E' inoltre possibile che i detenuti siano rappresentati senza saperlo, nei casi in cui viene impedito loro di incontrare l'avvocato e la situazione non viene loro spiegata. Nei casi in cui i detenuti hanno dichiarato di essere stati rappresentati, la rappresentazione era per lo più incentrata sulla proroga del trattenimento, e non prevedeva un incontro significativo con l'avvocato riguardo i diritti che il detenuto ha durante gli interrogatori e la detenzione. Molti detenuti non capivano le procedure di detenzione o il loro status legale. Molti detenuti hanno dichiarato che l'interrogante ha detto loro in anticipo di quanti giorni la detenzione sarebbe stata prorogata, e che questa informazione era sempre corretta.

'Issam Abu Hawila, un studente della scuola superiore del campo rifugiati Balata, che aveva 17 anni quando fu arrestato, racconta:

L'interrogante di nome Doron disse che non potevo incontrare un avvocato, ma non disse per quanto tempo [.....] Io non capivo niente in tribunale. Infine mi spiegarono soltanto che la mia detenzione era stata prolungata. Non ho mai parlato con il giudice, e non mi sono lamentato per l'isolamento, o perché mi stavano trattenendo senza avermi interrogato, perché non sapevo neanche che avevo il diritto di parlare in tribunale. Sapevo che potevo entrare, stare in piedi e sedermi e che mi avevano prolungato la detenzione. L'unica cosa che dissi fu il mio nome.

### **Sfruttamento delle condizioni di salute del detenuto**

"A", di Nablus, aveva 19 anni quando fu arrestato. Soffre di un disturbo mentale, per il quale prende regolarmente farmaci psichiatrici. Quando i soldati vennero ad arrestarlo, non era in casa. In seguito si consegnò all'esercito, accompagnato dal padre. Suo padre consegnò i suoi farmaci ed un documento medico che indicava la sua condizione ad una persona che gli fu presentata come un "capitano" (apparentemente, un agente ISA). Al padre fu detto che suo figlio sarebbe stato rilasciato entro circa dieci minuti. Nei fatti, "A" fu trattenuto per quasi sei mesi, e, all'inizio le autorità non avevano nemmeno infor-

mato i familiari su dove fosse stato portato. Nella struttura di Petah Tikva, non gli furono somministrati i farmaci e fu detenuto in una cella standard. Nella stanza degli interrogatori gli furono legate le mani allo schienale della sedia e le gambe legate insieme e poi legate alle gambe della sedia. Dopo circa un giorno che era nella struttura ha avuto un attacco. Lo descrive così:

Iniziai ad urlare. Pensavo ci fossero dei mostri nella cella. Quando ho un attacco, mi trasformo in un'altra persona. Divento violento ed impazzisco. Trovandomi all'esterno, quando ho un attacco, colpisco e rompo quello che mi circonda. Nella cella, impazzii veramente, colpivo la porta e le pareti. Gridavo che volevo delle sigarette.

Invece di portare "A" in una clinica o farlo visitare dal personale medico, fu portato da un interrogante, che gli diede del caffè e della torta, ed anche i medicinali. Per il resto della detenzione i medicinali gli vennero somministrati dall'interrogante, e non dal personale medico. L'interrogante gli dava anche le sigarette, di cui il detenuto era dipendente. Questo trattamento inusuale, se confrontato con gli altri detenuti, porta al sospetto che la sua condizione venisse sfruttata per creare una dipendenza dall'interrogante. Più tardi, durante la sua reclusione, fu trasferito al centro di detenzione presso il Russian Compound in Gerusalemme. Qui venne rinchiuso in una cella con degli informatori che lo torturarono ed ebbe un altro attacco.

Il 2 luglio del 2009, Hamoked denunciò questi fatti presentando una denuncia al Procuratore Generale e al Procuratore in carica, ispettore delle denunce da parte di coloro che subiscono gli interrogatori, della ISA. Dopo che la procura di stato rispose che non era disposta ad interessarsi alla denuncia esposta, Hamoked ne presentò un'altra al Police National Unit for the Investigation of Serious and International Crime e all'Israel Police National Unit for the Investigation of Prison Service Personnel. Il 18 aprile del 2010, fu notificato ad Hamoked che la denuncia era passata al Responsabile per i Reclami dei Prigionieri del Ministero della Pubblica Sicurezza. Ad oggi -ottobre 2010- HamoKed non ha ancora ricevuto una risposta definitiva da nessuno di questi enti.

## Sommario dei risultati sull'abuso di detenuti

### Elenco dei metodi usati riportati dai detenuti

(per percentuale di detenuti)

Campione totale = 121

#### Durante l'arresto e il trasporto presso la struttura di Petah Tikva

Violenza fisica	30%
Costretto a sedere o a sdraiarsi sul fondo del veicolo	33%

#### Condizioni generali presso la struttura di Petah Tikva

I detenuti erano costretti in piccole celle, le più senza finestre, larghe giusto per un sottile materasso per ogni detenuto e una turca. I muri ruvidi non consentivano di potercisi appoggiare e una fastidiosa luce artificiale era mantenuta costantemente accesa.

I detenuti hanno riportato inoltre:

Di essere mantenuti in isolamento	78%
Di essere in celle troppo calde o fredde	26%
Di non potersi lavare	29%
Di non aver la possibilità di cambiare indumenti	35%
Che il cibo era povero in qualità e quantità	66%
Di essere stati trattenuti nella struttura per una settimana o più anche dopo la fine dell'interrogatorio	42%

#### Nella stanza dell'interrogatorio

Nella stanza dell'interrogatorio, il testimone era ammanettato alla sedia fissata al pavimento. Le uniche pause erano per mangiare o per andare in bagno. I detenuti inoltre hanno riportato:

Deprivazione del sonno per più di 24 ore	11%
Violenza fisica	9%
Imprecazioni o degradazione verbale	36%
Minacce	56%
Imprecazioni, minacce, o estorsioni riguardanti membri della famiglia	36%
Minaccia di "interrogazione militare"	10%



## Part 2

### Analisi dei risultati

Le testimonianze raccolte per questo rapporto comprendono descrizioni molto simili, nonostante siano state prese separatamente, in differenti circostanze, da una grande varietà di detenuti, grazie a diversi avvocati e ricercatori sul campo. Le simili descrizioni dei modi in cui le autorità della struttura Petah Tikva hanno trattato i detenuti, possono indicare uno schema standard di metodi e procedure. Tuttavia, il trattamento può dipendere anche da una cultura organizzativa priva di una struttura vera e propria.

Per esempio, la brutalità esercitata dai soldati durante un arresto potrebbe essere il risultato di messaggi ambivalenti all'interno del sistema, come una pratica normativa violenta sul campo che è poi supportata dal silenzio dei superiori.

Come discuteremo, c'è un alto grado di conformità tra i metodi riportati dai detenuti e i noti concetti e manuali d'interrogatorio. Questa conformità rinforza l'ipotesi che il trattamento dei detenuti sia strutturato e sistematico dall'inizio alla fine. Tuttavia, non è sufficiente a comprendere se la condotta delle varie autorità è formalmente strutturata attraverso procedure, ordini, autorizzazioni, e così via, o se il comportamento desiderato è alimentato attraverso l'invio di messaggi in codice e da omertosa complicità.

Le testimonianze non sono uniformi. Le differenze tra le descrizioni dei testimoni potrebbero risultare dall'effettivo differente trattamento subito dai detenuti. Per esempio, l'arresto di un detenuto a casa differisce dall'arresto casuale ad un checkpoint, e i metodi di interrogatorio, che sono efficaci se utilizzati su una persona alla sua prima detenzione, possono invece non essere così efficaci con una persona già precedentemente reclusa.

La presenza di differenze nella descrizione di un certo metodo d'interrogatorio può indicare che il metodo non è formalmente strutturato, o che il sistema invia un ambivalente messaggio ai soldati e agli interrogatori riguardo il suo uso, lasciando molto spazio alla libera interpretazione.

Tuttavia, le differenze possono inoltre derivare da esperienze soggettive. I detenuti non avevano strumenti per documentare quello che stavano subendo. La loro abilità di sentire e vedere quello che stava succedendo intorno a loro e di orientarsi nel tempo era ristretta. Erano infatti sottoposti ad una pressione psicologica ed erano fisicamente indeboliti.

La difficoltà nel dare una precisa e completa descrizione degli eventi traumatici è uno dei risultati più conosciuti della tortura.<sup>19</sup> L'effetto dei vari mezzi (come isolamento, dolore, minacce) può inoltre variare molto da persona a persona.

Molte delle differenze derivano dall'importanza data da ciascuno detenuto a particolari dettagli.

---

<sup>19</sup> Vedere, ad esempio, "The Worst Scars Are in the Mind: Psychological Torture," *International Review of the Red Cross*, Vol. 89, 591 (2007), 601.

Per esempio, 40 detenuti hanno raccontato di essere stati costretti a sedersi o sdraiarsi sul fondo di una jeep quando sono stati portati presso la struttura dopo l'arresto. Altri hanno dichiarato di aver viaggiato seduti sul sedile della jeep. Altri invece hanno raccontato di essere stati portati con un veicolo militare senza specificare il modo in cui furono trasportati. È quindi ragionevole supporre che molti detenuti siano stati sottoposti a forme di abuso non riportate nelle loro testimonianze.

## **I risultati in chiaro del manuale d'interrogatorio della CIA**

La sistematica violazione dei diritti umani riportata in questo rapporto, si accorda con i risultati di precedenti ricerche ed esperienze svolte da organizzazioni per i diritti umani in Israele. Questo solleva la domanda se la ricorrenza di queste violazioni sia casuale o intenzionale. HaMoked e B'Tselem non possono, naturalmente, ottenere un manuale d'interrogatorio dell'ISA o informazioni di prima mano sul metodo d'interrogatorio ISA o qualsiasi relazione di lavoro tra l'ISA e i servizi di sicurezza stranieri. Tuttavia, c'è una preoccupante somiglianza tra i metodi dell'ISA documentati in questa relazione e le note dottrine d'interrogatorio che mirano a destabilizzare psicologicamente l'interrogato. Un raffronto rivela che, quando visti insieme, i metodi illegittimi usati dagli agenti ISA contro i detenuti formano un'unità con una logica interna.

La logica interna è rivelata comparando i metodi documentati in questo rapporto con due manuali d'interrogatorio della CIA, uno del 1963 e l'altro del 1983. Questi manuali servivano, tra le altre cose, a guidare gli interrogatori nei regimi dittatoriali dell'America Latina. I metodi d'interrogatorio elencati nei manuali costituiscono pratiche di tortura e sono stati condannati dalla comunità internazionale per i diritti umani.

L'importanza dei manuali, al di là della loro datazione, è rappresentata da una descrizione che va oltre i metodi d'interrogatorio soffermandosi sugli effetti desiderati sui detenuti. Per esempio, descrivono come infondere paura e shock in un detenuto, come privarlo di stimoli sensoriali, sociali e fisici, come disorientarlo nella concezione dello spazio e del tempo e infine come indebolirlo fisicamente.

Gli interrogatori documentati in questo rapporto si avvalgono di molti dei sistemi sopra elencati. Per esempio, c'è una considerevole somiglianza tra la maniera in cui un arresto è attuato, come appare più di una volta nelle testimonianze, e le istruzioni specificate nel manuale della CIA, rivolte ad indurre lo shock dei detenuti rompendo la loro routine e generando sentimenti di impotenza e dipendenza fin dall'inizio:

La maniera e il tempo in cui un arresto viene attuato possono contribuire sostanzialmente all'obiettivo dell' "interrogante" e possono essere pianificati per raggiungere la sorpresa e il massimo quantità di sconforto mentale. Potrebbe quindi essere arrestato nel momento in cui meno se lo aspetta e quando la sua resistenza fisica e mentale è al minimo livello.

Il tempo ideale per attuare un arresto sono le prime ore del mattino. Quando si arresta in questo lasso di tempo molti dei soggetti provano forti sensazioni di shock, insicurezza, stress psicologico e per la maggior parte di loro è difficile riuscire ad adattarsi alla situazione.

Su come effettuare l'arresto. E' molto importante che i responsabili dell'arresto si comportino in maniera tale da impressionare il soggetto con la loro efficienza. Il soggetto potrebbe essere bruscamente svegliato e immediatamente bendato e ammanettato. (Sezione F-1, F-2 del manuale)

La deprivazione di stimoli è fondamentale per la dottrina dell'interrogatorio descritta in entrambi i manuali. Il manuale del 1963 mostra che i risultati che richiedono settimane o mesi in condizione di ordinaria detenzione, possono essere raggiunti all'interno di giorni o ore quando il detenuto è mantenuto in una cella buia, o illuminata con una debole luce artificiale, insonorizzata, e non penetrabile dagli odori esterni, e così via.

Il seguente estratto proviene dalla versione originale del manuale del 1963, (parti del testo citato sono state in seguito corrette o cancellate a mano):

L'isolamento agisce sulla maggior parte delle persone come un fattore di grande stress. Una persona privata degli stimoli esterni rigira la sua consapevolezza all'interno e proietta il suo inconscio all'esterno. I sintomi comunemente prodotti dall'isolamento sono la superstizione, un intenso amore per tutte le altre cose viventi, percezione di oggetti inanimati come vivi, allucinazioni, e delusioni [...].

La deprivazione di stimoli sensoriali induce stress e ansia. Più la deprivazione è completa e più il soggetto è colpito rapidamente e profondamente.

Lo stress e l'ansia diventano insopportabili per molti dei soggetti che così si trovano con un bisogno crescente di stimoli sociali e fisici. Quanto possano resistere dipende dalle caratteristiche di ciascun individuo. Adesso riferiamoci alla situazione "delle domande". Non appena il responsabile dell'interrogatorio attiva un contatto umano e un'attività efficace con la mente del soggetto, l'ansia diminuisce. L'interrogatore può trarre vantaggio da questa relazione assumendo un ruolo benevolo. (Sezione L-10)

Il manuale del 1963 spiega l'obiettivo della deprivazione di stimoli:

La deprivazione di stimoli induce una regressione sottraendo la mente del soggetto dal contatto con il mondo esterno. In questo modo lo forza su di sé. Nello stesso tempo, la calcolata provvigione di stimoli durante l'interrogatorio tende a portare il soggetto a vedere l'interrogatore come una figura paterna. Il risultato, normalmente, è il rafforzamento della tendenza del soggetto alla condiscendenza. (P. 90)

La deprivazione sensoriale è una delle principali componenti del metodo d'interrogatorio documentato nel presente rapporto. I detenuti hanno riportato che, mentre erano rinchiusi in cella, sono stati soggetti ad una forte deprivazione di stimoli, una grande restrizione nel movimento, e la totale mancanza di contatto con altre persone. Ai detenuti è stata vietata qualsiasi tipo di attività

d'intrattenimento (come per esempio la lettura di un libro) e gli stimoli sensoriali sono stati pochi e monotoni. Sono stati socialmente isolati, costretti a non avere alcun contatto con altre persone, eccezion fatta nel caso di spostamento dalla cella. Anche nella stanza dell'interrogatorio i detenuti erano impossibilitati a muoversi, perfino costretti a non toccare il proprio corpo; in pratica l'unica possibilità di contatto con l'ambiente era di collaborare con l'interrogante.

La privazione di stimoli è connessa al disorientamento nello tempo e nello spazio e al distacco da cose che possano dare al detenuto un senso d'identità, come oggetti personali, un orologio, la routine quotidiana, e abitudini d'igiene personale. Anche queste sono state una parte integrante del trattamento ricevuto dai detenuti che hanno testimoniato per questo rapporto.

Il distacco dalla routine quotidiana e dalle cose cui il detenuto è abituato è uno degli strumenti menzionati nel manuale della CIA. Il manuale del 1963 dichiara:

Il senso d'identità di una persona fa affidamento alla continuità con il suo ambiente, abitudini, apparenze, azioni, relazioni con gli altri, ecc. La detenzione permette all'interrogante di tagliare questi legami e porta il soggetto a contare sulle sue sole risorse interiori. La detenzione potrebbe essere pianificata per accrescere la sensazione del soggetto di essere tagliato fuori da tutto ciò che conosce e lo rassicura. [...]. Al soggetto non deve essere data l'occasione di abituarsi a qualsiasi tipo di routine. [...]. La distruzione costante di ogni schema causerà il suo disorientamento e lo porterà a vivere sentimenti di paura e d'abbandono.

[...]. Le circostanze della detenzione sono pianificate per accrescere nel soggetto la sensazione di essere tagliato fuori da tutto ciò che conosce e lo rassicura, e di essere finito in qualcosa di estraneo. (Sezione L-9).

Un altro elemento che ricorre nelle testimonianze dei detenuti riguarda l'indebolimento fisico del detenuto. Questo è raggiunto privando il soggetto del sonno, negandogli il cibo o fornendogli del cibo non commestibile, generando eccessivo freddo o calore, creando scarse condizioni igieniche, e severe restrizioni dei movimenti; in particolare prolungando il periodo in cui il detenuto è ammanettato alla sedia nella stanza dell'interrogatorio. Il manuale della CIA del 1963 mostra che la pratica dell'indebolimento fisico è stato un metodo consueto di interrogatorio per molto tempo.

Per secoli, gli interroganti hanno impiegato diversi metodi per indurre un indebolimento fisico: una prolungata costrizione; un prolungato sforzo; eccessi di calore, freddo o d'umidità; e privazione o drastiche riduzioni di cibo e sonno. (P. 92)

In ogni caso, il manuale stesso avvisa che l'eccesso di maltrattamenti rende apatico il detenuto, effetto che colui che interroga non vuole provocare. Il manuale raccomanda di fare affidamento su metodi che inducano una regressione psicologica del detenuto verso uno stato infantile – durante il quale è facile indurlo a collaborare.

I detenuti intervistati per questo report riportano anche di aver fatto esperienza di un dolore intenso dopo che i soldati o i soldati dell'ISA li hanno trattati con violenza durante il loro arresto o durante la detenzione nell'impianto di Petah Tikva. Durante l'arresto la sofferenza era causata dai soldati ammanettando molto strette le mani dei prigionieri o picchiandoli. Nella struttura, la principale fonte di sofferenza sembra esser stata il dover rimanere seduti sulla sedia per periodi prolungati nella stanza degli interrogatori. Le restrizioni legali obbligano gli inquisitori a non usare violenza fisica dura e diretta sui i detenuti.

Comunque, secondo la dottrina della CIA presentata nel manuale, causare indirettamente sofferenze negli interrogati con permanenze prolungate sulla sedia è più efficace rispetto al causare una pena simile applicando una violenza diretta, per esempio picchiando. Come sottolinea il manuale del 1983:

La situazione della tortura è un conflitto esterno, una circostanza tra il soggetto e il suo aguzzino. Il dolore che sta venendo inflitto sul soggetto dall'esterno può effettivamente intensificare la sua volontà di resistere. D'altra parte, il dolore che sente inflitto da se stesso indebolisce più facilmente la sua resistenza. Per esempio, se gli è richiesto di mantenere una posizione rigida come rimanere sull'attenti o seduti su uno sgabello per lunghi periodi di tempo, l'immediata fonte di dolore non è il "questioner", ma il soggetto stesso.  
(Sezione L-12)

Il testo si riferisce, in primo luogo, a situazioni in cui l'interrogato è tecnicamente in grado di uscire dalla posizione dolorosa. In queste situazioni, la ragione diretta della sofferenza è l'interrogato stesso: per giustificare la permanenza nella posizione che causa dolore, egli intensifica la propria paura di una severa punizione fisica per la disobbedienza.

Comunque, anche quando non è questa la circostanza precisa, il dolore inflitto dal corpo dell'interrogato stesso viene percepito in modo diverso rispetto al dolore apertamente inflitto dall'inquisitore.

Questo report documenta un uso sistematico di minacce di violenza. Queste minacce erano rese credibili dalle gravi violenze compiute nei confronti di molti dei detenuti al momento dell'arresto, e alla luce dei limitati atti di violenza perpetrati contro qualcuno di loro nella stanza d'interrogatorio stessa (per esempio schiaffeggiare, afferrare la faccia, dare calci nelle gambe, e altro ancora). I detenuti non riferiscono di aver sofferto intenso dolore fisico a causa di questi fatti, certamente non paragonabile al dolore acuto causato dallo stretto ammanettamento delle mani al momento dell'arresto o dall'essere costretti a stare seduti sulla sedia dell'interrogatorio senza muoversi. Apparentemente, il principale effetto di questi atti era di penetrare lo spazio personale dell'interrogato, con ciò non solo umiliandolo, ma anche rimuovendo i confini accettati così che gli interrogati possano credere che ogni azione sia possibile e far crescere la sensazione di terrore. Questo aggrava la paura e il senso di impotenza degli interrogati. Come si nota nel manuale CIA del 1983:

La minaccia di coercizione solitamente indebolisce o distrugge la resistenza più efficacemente della coercizione stessa. Per esempio, la minaccia di in-

fliggere dolore può indurre paure più dannose dell'immediata sensazione di dolore. Infatti, la maggior parte delle persone sottovaluta la propria capacità di resistere al dolore.

## **Mancanza di applicazione della legge**

La politica dello Stato d'Israele riguardante le denunce di crudele, inumano e degradante trattamento, e anche di tortura dei detenuti è un'altra indicazione del tratto che queste pratiche sono sistematiche e sanzionate dallo stato.

Il meccanismo per l'applicazione della legge riguardante gli interroganti ISA è unico. Le denunce della condotta degli inquisitori sono sottoposte dalle organizzazioni per i diritti umani o dagli avvocati degli interrogati. Inizialmente la denuncia è esaminata dall'"Ispettore delle Denunce degli Interrogati" all'interno dell'ISA. I risultati dell'esame sono inoltrati all'Ufficio del Procuratore di Stato, e qualche volta anche al Procuratore Generale. Una decisione del Procuratore Generale, basata sul suddetto esame, è richiesta per aprire un'indagine criminale contro un inquisitore dell'ISA sospettato di aver infranto la legge. Una tale indagine criminale, se mai fosse aperta, sarebbe condotta dal Dipartimento per l'Investigazione della Polizia, del Ministero della Giustizia.

In pratica, le cifre fornite a B'Tselem dal Ministero della Giustizia mostrano che, dal 2001 al 2009, gli Ispettori delle Denunce degli Interrogati dell'ISA hanno esaminato 645 denunce.<sup>20</sup> Nessuno di questi esami ha portato a un'indagine penale di un inquisitore ISA.<sup>21</sup> In alcuni casi, procedimenti disciplinari sono stati presi contro gli interroganti. Il numero preciso di procedimenti disciplinari non è stato fornito, ma tutti si sono verificati tra il 2000 e il 2005.

HaMoked ha inviato denunce al Ministro della Giustizia e al Procuratore Responsabile degli Ispettori delle Denunce degli Interrogati dell'ISA, riguardo alla condotta degli inquisitori dell'ISA nei confronti di alcuni dei detenuti che diedero la loro testimonianza per questo report. Nell'Agosto 2010, HaMoked ha promosso una petizione presso l'Alta Corte di Giustizia, in seguito alla mancanza di risposte alla maggior parte delle denunce.

Come l'attuale, il precedente report sull'ISA di HaMoked e B'Tselem, pubblicato nel 2007, espone l'uso di routine di maltrattamenti, così come alcuni casi di tortura da parte di inquisitori dell'ISA. Nella sua risposta a quel report, il Ministro della Giustizia scrisse che "gli interrogatori dell'ISA sono effettuati in accordo con la legge, le procedure e le istruzioni...".<sup>22</sup> La risposta non negò i duri metodi rivelati nel report, dei cui contenuti documenta anche il presente report. Piuttosto, la risposta fa notare che il Ministro non farebbe riferimento a

---

<sup>20</sup> Lettera del 26 giugno 2006 dal Procuratore Boaz Oren; lettere del 29 dicembre 2008 e del 6 maggio 2010 del Procuratore Michal Tene.

<sup>21</sup> Dal maggio 2001, 41 denunce sono ancora al vaglio.

<sup>22</sup> HaMoked e B'Tselem, *Absolute Prohibition* (2007).

gli specifici metodi di interrogatorio approfonditi nel report "a causa di ragioni di riservatezza". È difficile capire come ragioni di riservatezza possano evitare di indicare metodi che non sono praticati o il cui uso da parte degli interroganti è considerato dalle autorità come una violazione di diritto. L'unica conclusione è che la maggior parte dei metodi documentati in questi report, se non tutti, sono pienamente appoggiati dagli organi giuridici del governo israeliano. Questa conclusione è rafforzata dai risultati del presente report, che mostra che dalla pubblicazione della precedente relazione nel 2007, il modo di operare dell'ISA non è cambiato.

Per quanto riguarda la violenza sui detenuti da parte dei soldati al momento dell'arresto e nel corso del trasferimento nelle strutture di detenzione, la posizione ufficiale presa dalle autorità è che la violenza è proibita. Le denunce ai militari riguardanti tali atti di violenza compaiono generalmente all'inizio delle inchieste della polizia militare. Comunque, la prevalenza di questa violenza potrebbe indicare la negligenza dell'applicazione della legge in questo campo, e che i soldati ricevono messaggi ambigui e contraddittori riguardanti il modo in cui devono trattare i prigionieri.<sup>23</sup>

Nel corso della presente ricerca, HaMoked ottenne due moduli di ammissione dei detenuti nelle strutture di detenzione nei Territori Occupati, il che indica l'ambivalente atteggiamento delle autorità riguardo alla violenza durante gli arresti. Entrambi i moduli – uno depositato da un medico, l'altro da un comandante della Polizia Militare – fanno notare che i detenuti denunciano di esser stati picchiati durante il viaggio verso la prigione. Nonostante le lamentele, nessuna inchiesta della polizia militare fu aperta all'epoca. Solo dopo che i due testimoniarono nel presente report, e dopo che HaMoked presentò denunce a riguardo, furono aperte delle inchieste.

Nel 2008, la Public Committee Against Torture in Israele pubblicò una relazione centrata sui maltrattamenti nei confronti dei detenuti palestinesi da parte dei soldati durante l'arresto e il trasporto verso le strutture di prigionia.<sup>24</sup> La relazione rivela un'enorme differenza tra la politica di condanna e la sistematica condotta che supporta il maltrattamento. I risultati della presente relazione confermano questa conclusione.

## **Il maltrattamento dei detenuti in questo contesto**

Qual è il motivo del trattamento inumano dei detenuti che vengono portati nella struttura per gli interrogatori dell'ISA a Petah Tikva? Il grosso del dibattito pubblico in materia si svolge attorno alla domanda se il bisogno di ottenere informazioni per sventare azioni contro la sicurezza dello stato richiede o giustifica l'uso di metodi di interrogatorio eccezionali, anche di quelli che ledono

---

<sup>23</sup> L'applicazione della legge Lax è evidente in tutti gli episodi che interessano la violenza di soldati su Palestinesi, violenza usata non solo durante l'arresto. Su 227 denunce presentate da B'Tselem al Judge Advocate General's Office dal 2000, riguardanti episodi di uso di violenza da parte dei soldati verso Palestinesi, per 188 episodi è stata aperta un'indagine militare, in 108 casi l'indagine è stata chiusa e i rinvii a giudizio depositati sono stati solo 6. Un atto di accusa è stato successivamente cancellato.

<sup>24</sup> Public Committee Against Torture in Israel, No Defense: Soldier Violence against Palestinian Detainees (2008)

la dignità umana. Una versione a questo quesito che è spesso sollevato è il "dilemma della bomba ad orologeria".

Il diritto di ogni individuo a non essere soggetto a maltrattamenti e tortura fisica o psicologica è uno dei rari casi di diritto umano che è assoluto, cioè che non può essere bilanciato ad altri diritti o valori e non può mai essere sospeso o limitato, neanche nelle più estreme circostanze di guerra o di lotta al terrorismo. Questo diritto ha lo status più alto e più vincolante nella legge internazionale. Per questa ragione, la motivazione dei bisogni dell'interrogatorio non può giustificare le azioni descritte in questo report. In ogni caso, non è chiaro se questa argomentazione può comunque spiegarle.

Qualcuno dei risultati del presente report si scontra con il modo in cui il "problema sicurezza" è costruito nel dibattito pubblico. Le azioni compiute verso i detenuti non possono essere spiegate solamente dal bisogno di ottenere da loro informazioni vitali per la sicurezza.

Non c'è dubbio che i metodi usati contro i detenuti sono volti, tra le altre cose, ad ottenere informazioni e confessioni che possono essere usate per incriminare loro o altre persone. Questa è la principale domanda che gli inquisitori rivolsero alle persone che furono interrogate per questo report. Gli inquisitori chiedevano di raccontare tutto quello che sapevano, fornendo informazioni riguardanti altre persone, chiedevano di confessare i sospetti sollevati contro di loro e di firmare una deposizione alla polizia. I mezzi descritti in questo report riflettono l'intento di raggiungere questi obiettivi attraverso l'indebolimento della forza di volontà dei detenuti, l'imposizione di un prezzo fisico e mentale su di lui o di lei per il rifiuto di confessare, e la creazione di una speranza, cioè che la sofferenza sarebbe finita una volta che la confessione sarebbe stata fatta.

Comunque, anche se le autorità operano a partire dal concetto che lo scopo dei metodi d'interrogatorio è quello di ottenere informazioni per sventare azioni contro la sicurezza dello stato e di perseguire le persone coinvolte in tali azioni, ciò non può spiegare completamente il fenomeno descritto in questo report e in altri studi.

Se la sola base per il maltrattamento dei detenuti fosse un desiderio di ottenere informazioni, uno si aspetterebbe che i maltrattamenti finiscano immediatamente dopo che l'informazione è stata fornita in modo completo. Tuttavia, in un notevole numero di casi, i maltrattamenti sono continuati dopo che l'interrogatorio aveva avuto fine: anche nel momento in cui il sospettato non era più sotto interrogatorio e il tribunale aveva riferito che la pratica era stata inoltrata per la prosecuzione della preparazione dell'accusa. I detenuti continuano ad essere tenuti nella struttura di Petah Tikva, qualche volta per periodi più lunghi del tempo necessario a interrogarli. Spesso, i detenuti continuano ad essere tenuti in isolamento anche durante questo periodo, e in tutti i casi, essi sono tenuti ancora in piccole celle, senza luce del sole, senza che venga loro permesso di camminare nel cortile, con una luce continua che ferisce i loro occhi, nutriti con cibo di scarsa qualità, senza quasi nessun cambio di vesti-

ti, e in pessime condizioni sanitarie. Sembra che il fenomeno della detenzione prolungata in queste condizioni dopo la conclusione dell'interrogatorio sia così dominante che durante la visita dei funzionari dell'Ufficio della Procura di Stato, gli alti funzionari della struttura non sapessero di un detenuto che era stato tenuto nell'impianto per un mese e mezzo dopo che il suo interrogatorio era concluso.<sup>25</sup>

In aggiunta, se la sola ragione del fenomeno fosse l'intenzione di sventare gli attacchi e perseguire i trasgressori ad ogni costo, uno si aspetterebbe una correlazione tra la gravità dell'attacco e la durezza dei mezzi usati contro il sospettato. Uno si aspetterebbe che gli interrogati, soggetti ai metodi descritti in questo report, fossero sospettati di aver pianificato e compiuto atti particolarmente gravi, per esempio attacchi terroristici contro la popolazione civile – il tipo di azioni che sono solitamente menzionate quando si discute del "dilemma della bomba a orologeria". Usando la stessa logica, uno si aspetterebbe che metodi paragonabili fossero usati per investigare tutti i colpevoli che costituiscono un pericolo simile.

I metodi documentati nella ricerca sono usati solo contro persone sospettate degli attacchi più gravi nel codice penale. Naturalmente, non abbiamo dati riguardo ai precisi sospetti contro ogni detenuto intervistato per il report. Comunque, molti dei detenuti che furono gravemente maltrattati dagli agenti dell'ISA nel 2009 furono intervistati dopo il loro rilascio, o dopo che furono condannati a una detenzione da qualche mese a due anni. Se fossero stati sospettati di gravi attacchi alla sicurezza, non sarebbero stati certamente rilasciati così velocemente.

Le accuse contro i detenuti possono essere parzialmente ricostruite dai loro ricordi delle domande che sono state fatte loro durante l'interrogatorio e delle accuse fatte loro. Per quanto può essere definito dalle testimonianze, nessuno dei sospettati era ritenuto colpevole di possedere informazioni riguardanti atti di uccisione indiscriminata di civili, la cui preparazione era in corso mentre loro venivano interrogati.<sup>26</sup> La maggior parte dei detenuti sostiene che le accuse contro di loro erano legate all'attività politica nelle università e in altri luoghi, facendo parte di organizzazioni Palestinesi come Hamas e il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, prendendo contatto, o tentando di prendere contatto, con un agente straniero, e prendendo parte alle dimostrazioni e alle assemblee. Altre accuse comprendevano l'aiuto di persone ricercate e prigionieri, il lancio di pietre e bombe incendiarie, il possesso di armi, e il commercio di armi. Diversi detenuti erano sospettati di aver cospirato l'uccisione di un ufficiale dell'esercito (il sito web ISA indica che l'azione non era andata oltre la pianificazione, e che il gruppo non aveva nemmeno ottenuto il necessario per portare avanti l'azione).<sup>27</sup> Un caso coinvolge un ragazzo di 16 anni che fu preso dopo l'accoltellamento e il ferimento di un soldato. Tutte queste azioni sono illegali sotto la legislazione militare dei territori occupati, e alcune sono violen-

---

<sup>25</sup> Feuchtwanger, vedere nota 1.

<sup>26</sup> Con un'eccezione: E.J., un lavoratore del distretto di Nablus, fu interrogato per l'accusa di aver inviato una donna con una cintura esplosiva. Questo sospetto venne poi evidentemente respinto. Alla fine, E.J. è stato processato per un vecchio caso di possesso di armi ed è stato rilasciato cinque mesi dopo il suo arresto.

<sup>27</sup> L'articolo si può trovare al link: <http://www.shabak.gov.il/publications/study/pages/students210709.aspx>.

te o potenzialmente pericolose per la vita, direttamente o indirettamente. Tuttavia, nella gerarchia dei reati presunti contro palestinesi nei tribunali militari dei Territori Occupati, queste accuse non sono tra quelle più gravi.

I mezzi descritti nel rapporto, sono usati contro chiunque sia sospettato di reati simili? Le autorità israeliane, principalmente la polizia di Israele, interroga di routine persone sospettate di aver commesso reati estremamente gravi, tra cui stupratori seriali, pericolosi omicidi, trafficanti di esseri umani, e capi di organizzazioni criminali. Molti di questi criminali hanno in possesso informazioni su altri reati che hanno commesso, o che sono in corso al momento dell'interrogatorio.

Indubbiamente, molti di loro sono molto più esperti e sofisticati dei giovani palestinesi delle città e dei villaggi a nord della West Bank, per i quali la detenzione è il primo contatto con le autorità investigative, e molti di loro abboccano all'amo degli informatori.

Nonostante questo, i metodi interrogativi documentati in questo rapporto non sono usati di routine quando si interrogano crimini "non sicuri" in Israele, anche quando il crimine è grave e il presunto colpevole è sofisticato. Non tutti i prigionieri in Israele sono sottoposti alle condizioni di detenzione descritte in questo rapporto. Queste in Israele sono spesso vergognose e spaventose, ma raramente, a quanto pare, sono crudeli nella misura rivelata da questa relazione. Per esempio, in conformità con l'Ufficio di Pubblica Difesa, nel 2008, nessun prigioniero era senza un letto. L'ufficio di pubblica difesa ha riportato di celle striminzite senza finestre in un paio di strutture di detenzione. Comunque sia, tali mezzi erano tutti finalizzati alla pena o alla separazione dei prigionieri (un'azione che fu presa, in parte, contro detenuti che violavano la disciplina della prigione, e in ogni caso, per non ottenere informazioni).<sup>28</sup>

Ciò che è comune nei detenuti intervistati di questo rapporto è il non essere in possesso di informazioni vitali, e certamente non avere nemmeno la raffinatezza che permette loro di sopportare gli interrogatori ordinari. Tutti i detenuti sono palestinesi residenti nei territori occupati, e sono stati arrestati e interrogati per sospetti di attività che si opponevano al controllo di Israele sui territori occupati – sia nel quadro dei gruppi armati palestinesi o attraverso organizzazioni politiche. Molti dei detenuti sono presumibilmente collegati ad Hamas o al Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina.

La conclusione che deriva da questi fatti è che questo maltrattamento dei detenuti non è solo un modo per raccogliere informazioni. Il maltrattamento deve essere esaminato all'interno del contesto in cui si verifica: il conflitto tra le forze di sicurezza israeliana e il movimento di opposizione palestinese che usa una varietà di mezzi per agire contro il controllo israeliano. È difficile evitare l'impressione che i mezzi crudeli descritti in questo rapporto siano resi possibili dal razzismo e dalla disumanizzazione di chi è categoricamente contrassegnato come un nemico. Questo è il contesto in cui le torture sono storicamente usate. Questo è il contesto in cui i manuali della CIA di cui sopra sono stati redatti.

---

<sup>28</sup> Public Defenders Office, Conditions of Detention and Imprisonment in Detention Facilities of the Israel Police and the Prisons Service in 2008.

Questo è il contesto che spiega la prosecuzione sistematica dei maltrattamenti dei detenuti dal momento del loro arresto, attraverso la grave violenza che continua, e termina con i mezzi lesivi usati nelle celle e nelle stanze degli interrogatori – sia che il processo sia attuato mediante procedure scritte o attraverso misure segrete e informali. Conferma queste considerazioni la presenza di celle di isolamento crudele in altre strutture di detenzione in Israele utilizzate per la pena.

HaMoked e B'Tselem propongono che il trattamento dei detenuti palestinesi sia esaminato nel contesto della loro identità nazionale e le loro azioni contro l'attuale occupazione, e non solo alla luce del pericolo di morte che hanno creato (se ciò fosse). La brutalità usata contro i detenuti è coerente con la disumanizzazione tipica di un regime militare di questo tipo. Guardare la situazione da questa prospettiva fornisce una migliore spiegazione anziché il dilemma artificiale della "bomba ad orologeria", così diffuso nell'opinione pubblica per quanto del tutto avulso dalla realtà.

## **I risultati alla luce della storica Sentenza della Corte Suprema di Israele sulle torture durante gli interrogatori ISA**

La ricerca sulla quale si basa questo rapporto fu conclusa nel 2009- il decimo anniversario della simbolica sentenza della Corte Suprema di Israele sui metodi di interrogatorio della ISA (conosciuta come Servizio di Sicurezza Generale).<sup>29</sup>

L'abituale manipolazione nel trattamento di sicurezza dei detenuti palestinesi negli anni '90 è ampiamente documentata dalle organizzazioni dei diritti umani. Questo trattamento include violenza fisica nella fase di arresto e durante il trasporto alla struttura dell'interrogatorio, nell'essere portati avanti e indietro fra "attesa" nella struttura dell'interrogatorio e l'essere trattenuti nella stanza dell'interrogatorio stessa. L'"attesa" si svolgeva al di fuori della sala dell'interrogatorio legato nella posizione *shabach*, in cui il detenuto era obbligato a sedersi su una sedia bassa le cui gambe anteriori erano più corte delle gambe posteriori facendo sì che la sedia si inclinasse in avanti. Le mani dei detenuti erano legate dietro lo schienale della sedia. La sua testa era coperta da un sacco scuro e puzzolente. Veniva costantemente prodotta musica assordante. All'interno della stanza degli interrogatori, insieme a bestemmie e minacce, gli interrogatori usavano un gran numero di metodi per causare dolore psicologico e angoscia. Fra i più sfacciati c'erano lo "scuotere" e forzare i detenuti a rimanere accovacciati nella posizione della "rana". Mettere i detenuti nella posizione *shabach* durante l'"attesa" impediva loro di dormire per giorni e giorni. A volte riuscivano a riposare solo quando gli interrogatori partivano per il week end.

Nella sentenza, la corte esaminò i mezzi psicologici usati dal GSS nelle sue strutture interrogatorie. La sentenza ha delineato i principi generali che disci-

---

<sup>29</sup> HCJ 5100/94, Public Committee Against Torture in Israel v. Government of Israel, Piskei Din 53 (4) 817 (1999).

plinano gli interrogatori, e ha trattato specificatamente un numero rilevante di mezzi utilizzati.

In generale il giudice ha ritenuto che:

il potere di interrogare dato all'investigatore del GSS dalla legge è lo stesso potere inquisitorio che la legge dona alle forze investigative di polizia ordinarie. Si deduce che le restrizioni che legano le investigazioni della polizia legano anche le investigazioni del GSS. (paragrafo 32)

per quanto riguarda le leggi ordinarie di inchiesta, la sentenza dice:

[...] un numero di principi generali sono comunque degni di nota: primo, un interrogatorio ragionevole è necessariamente libero dalla tortura, libero dalla crudeltà, trattamenti inumani del soggetto e libero da ogni sorta di manipolazione [...] queste conclusioni sono in perfetto accordo con (vari) trattati di legge internazionale – dei quali Israele è un firmatario- i quali proibiscono l'uso di torture, "trattamenti inumani, crudeli" e "trattamenti degradanti" [citazioni omesse] Queste proibizioni sono "assolute". Non ci sono eccezioni né spazi concessi all'arbitrio e alla discrezione degli interroganti. (Paragrafo 23)

La corte ritiene che nel diritto penale, per un interrogante che commette un reato criminale nel corso di un interrogatorio, è disponibile l'opportunità di difesa, ma non viene concessa all'autorità interrogante la flessibilità di impiegare mezzi che sono vietati ai sensi della legge di inchiesta ordinaria.

La corte ritiene che "lo scuotere" il detenuto e la posizione della "rana" sono proibite. Per quanto riguarda l'ammannettamento, la corte ritiene che potrebbe essere necessario per preservare l'incolumità dell'interrogante o per prevenire la fuga del detenuto; ma l'ammannettamento e le modalità di questo devono essere eseguite solo nel quadro di ciò è necessario per ottenere questi scopi legittimi.

L'ammannettamento associato alla posizione "shabach" è assai diverso dalle legittime prassi di ammanettamento. Il detenuto è ammanettato con le mani legate dietro la schiena. Una mano è posizionata tra il sedile della sedia e lo schienale, mentre l'altra è legata dietro di lui, contro lo schienale della sedia. Questa è una posizione innaturale e distorta. L'incolumità dell'interrogante non la richiede. Quindi, non ci sono giustificazioni rilevanti per ammanettare le mani del sospettato con manette particolarmente piccole, se questo è l'effettiva pratica. L'uso di queste modalità è proibito. Come è stato notato, "le manette che causano dolore sono proibite". [citazione omessa] inoltre, ci sono altri modi per preservare il sospettato dalla fuga dalla custodia legale che non causano dolore e sofferenza al sospettato. (Paragrafo 26).

Per quanto riguarda la copertura della testa dei detenuti con un sacco, la corte dice:

Accettiamo che ci siano considerazioni legate alla prevenzione di contatto tra il sospettato sotto interrogatorio e altri sospettati e il loro interrogante,

tale da richiedere mezzi in grado di prevenire tali contatti. La necessità di prevenire il contatto può nascere, per esempio, dal bisogno di salvaguardare la sicurezza dell'interrogante, o quella dei sospettati e dei detenuti. Potrebbe anche far parte del "gioco strategico" di mettere alla prova le informazioni possedute dal sospettato, sulla base di quelle che si trovano nelle mani dell'interrogante. In questo caso, l'efficacia dell'interrogatorio – in principio e in accordo con le circostanze di ogni particolare caso – include la prevenzione del contatto visivo con una data persona o luogo. (Paragrafo 28).

Comunque, la corte aggiunge:

le dichiarazioni rivelano che la testa del sospettato rimane coperta per molte ore, in attesa dell'interrogatorio. A questo proposito devono essere impiegati mezzi meno nocivi, come portare il sospettato in attesa in una cella di detenzione. Facendo così si elimina la necessità di coprire gli occhi del sospettato. In alternativa, gli occhi del sospettato possono essere coperti in modo che ciò non causi sofferenza psicologica. Sembra che per il momento, la copertura della testa del sospettato – la quale copriva l'intera testa del sospettato, e non solo gli occhi – per un prolungato periodo di tempo, senza nessun collegamento essenziale all'obiettivo di prevenire contatto tra i sospettati sotto interrogatorio, non faccia parte di una leale interrogazione. Essa danneggia il sospettato e la sua umanità. Lo degrada. Gli causa la perdita del senso del tempo e del luogo. Lo soffoca. Tutto ciò non è incluso nelle facoltà legittime di indagine. (Paragrafo 28)

La corte aggiunge che le regole che consentono di negare ai detenuti di vedere determinate persone si applicano anche per impedire che il detenuto senta determinati suoni. Ma il mettere costantemente musica ad alto volume, come mezzo per raggiungere questo obiettivo, è proibito. Causa dolore e non fa parte di un interrogatorio giusto e ragionevole.

Per quanto riguarda la privazione del sonno, la corte ritiene che potrebbe essere una parte inevitabile di un interrogatorio urgente o in corso, ma che è proibito usare la privazione del sonno come mezzo di interrogazione, con l'obiettivo di far restare sveglio il detenuto.

L'interrogatorio di una persona rischia di essere lungo, a causa di una non cooperazione da parte del sospettato, a causa della complessità delle informazioni o alla luce del bisogno imperativo di ottenere urgentemente e immediatamente informazioni... Infatti, una persona sotto interrogatorio non può dormire come una che non è sotto interrogatorio. Il sospettato, soggetto alle domande dell'interrogante per molto tempo, è a volte esausto. Questo è solitamente il risultato inevitabile di un interrogatorio, o uno degli effetti collaterali. Questo è il "disagio" inerente a un interrogatorio. In tal caso, privare il soggetto del sonno è, a nostro parere, incluso nell'autorità generale dell'interrogante...

La situazione descritta qua sopra [nella quale l'interrogatorio è portato avanti a intervalli consecutivi] è tuttavia diversa da quelle nelle quali la privazione del sonno, da effetto collaterale diventa fine a se stessa. Se il sospettato è privato intenzionalmente dal sonno per un prolungato periodo di tempo, per il presupposto di stancarlo o "devastarlo" – esso non rientra

nello scopo di un'investigazione ragionevole. Tali mezzi danneggiano i diritti e la dignità del sospettato in un modo che sorpassa quello necessario. (Paragrafo 31)

I risultati di questo rapporto mostrano un drammatico cambiamento nelle misure impiegate nelle interrogazioni della ISA. Comunque, sembra che l'ISA non abbia accettato i principi fondamentali previsti dalla sentenza, per esempio, il fatto che l'ISA sia soggetta alle stesse regole della polizia per quanto riguarda gli interrogatori. Gli interrogatori della ISA continuano a basarsi su misure dannose e crudeli – e il danno rimane sostanzialmente simile a quello bandito o limitato dalla corte.

Per esempio, l'“attesa” praticata prima della sentenza non avviene più. I detenuti ora vengono tenuti solo nella stanza dell'interrogatorio o nella propria cella. Nessuno dei detenuti ha menzionato l'uso di sacchi, musica assordante, o piccole sedie con l'inclinazione in avanti. Ma i risultati dannosi di questi metodi sono causati, anche se in misura minore, in altri modi.<sup>30</sup> Le condizioni delle celle creano una grave deprivazione sensoriale, anche se è inferiore all'esperienza di un detenuto con un sacco sulla testa e soggetto ad una musica assordante. Una ragione per la proibizione del sacco sulla testa era che provocava la perdita del senso del tempo e del luogo- lo stesso risultato viene raggiunto dalla detenzione in cella. La sofferenza sensoriale derivante dalla musica ad alto volume, è sostituita dalla costante, fastidiosa lampadina della cella. Il fetore e la sensazione di soffocamento del sacco si ripresenta nel fetore e sensazione di soffocamento della cella.

La cella non è affatto paragonabile alla limitazione dei movimenti del detenuto durante, per esempio, l'“attesa”, ma le sue dimensioni e i muri grezzi restringono i movimenti del detenuto al minimo. In verità, le condizioni di detenzione limitano il movimento del corpo del detenuto il più possibile, sotto il vincolo derivante dalla sentenza della Corte secondo cui, quando il detenuto non è interrogato, deve ritornare alla sua cella.

La sentenza della corte permette una restrittiva percezione sensoriale solo in speciali situazioni - per esempio, quando gli interrogatori non vogliono che il detenuto sappia che una certa persona sia anch'essa detenuta o che ascolti una conversazione. Ma lo Stato sceglie di applicare solo le procedure materiali indicate dalla sentenza in relazione ai metodi di restrizione sensoriale, tradendo però lo spirito con cui la corte aveva disposto queste restrizioni. La cella di confinamento isola il detenuto da tutti i contatti umani e non solo dai cospiratori con i quali egli potrebbe concordare le testimonianze.

La configurazione della cella, il suo colore, l'illuminazione e la ventilazione, la mancanza di luce naturale, il divieto per i detenuti di tenere oggetti personali e la proibizione a camminare, tutto contribuisce a gravi mancanze di stimoli. Queste azioni non possono essere interpretate come accidentali. Lo Stato stes-

---

<sup>30</sup> I modi non sono necessariamente nuovi. La cella, come descritto in questa relazione, era usata per trattenere i detenuti nelle strutture degli interrogatori GSS e anche prima della sentenza. Tuttavia, sembra che, dopo la sentenza, il GSS/ISA sia stato costretto ad utilizzare queste celle - o legare nella stanza dell'interrogatorio - determinando di fatto le stesse condizioni nelle quali in passato il detenuto era costretto all'“attesa”.

so del resto ha riconosciuto nella relazione dei funzionari dell'Ufficio del Procuratore che hanno visitato la struttura di Petah Tikva, sopra discussa che:

I vincoli di sicurezza e la particolare cautela richiesta da alcune tipologie di interrogatorio, oltre che alcune delle condizioni di detenzione e le caratteristiche delle celle -contribuiscono ad un aspetto affollato, buio e abbastanza tetto delle celle di detenzione.

E che:

La cella non ha affatto finestre (a causa dei bisogni speciali di sicurezza).<sup>31</sup>

È difficile immaginare che il bisogno di sicurezza giustifichi il trattenere i detenuti in celle senza finestre che impedisce loro di sapere se sia giorno o notte. Installare sbarre alla finestra è un modo riconosciuto ed effettivo per prevenire le fughe. Inoltre le finestre possono essere costruite in modo da impedire a chicchessia di scorgere cose coperte da segreto.

Le stesse stanze per gli interrogatori hanno del resto finestre che non creano, apparentemente, alcun danno alla sicurezza.

Inoltre, nessuna legittima ragione connessa all'interrogatorio è stata trovata per mantenere i detenuti in uno stato prolungato di privazione sensoriale, di totale isolamento, e in una condizione di grave mancanza di attività fisica. La logica più ragionevole è quella che appare nei manuali CIA, ossia, per causare sofferenza, paura, ansia e regressione. Questa logica è proibita dalla sentenza della Corte Suprema.

Lo stesso vale per l'ammanettamento dei detenuti nella stanza degli interrogatori. L'uso comune di ammanettare negli anni novanta -strettamente con le mani su diversi lati dello schienale - non è riportato nelle testimonianze date per lo scopo di questo articolo. Comunque, la decisione della Corte non è limitata alla proibizione di questa particolare forma di ammanettamento. Essa stabilisce che il doloroso ammanettamento è sempre vietato, che ammanettare è permesso solo quando serve a proteggere l'interrogante o ad impedire al detenuto di fuggire, e dove fossero possibile, metodi meno nocivi dovrebbero essere impiegati. Legare le mani dietro la schiena e immobilizzarle dietro lo schienale non aveva comportato obiezioni da parte della corte. Dieci anni e un altro giudizio della corte (HCJ 5553/09, citato sopra), sono stati necessari allo stato per iniziare le procedure per limitare le circostanze nel quale è permesso legare un detenuto, e che assicuri che la catena a cui le manette sono attaccate sia sufficientemente lunga perchè il detenuto possa tenere le mani ai suoi fianchi. Come notato precedentemente, queste nuove procedure furono adottate dopo la pubblicazione della presente ricerca ma a tutt'oggi non sappiamo la misura in cui sono state attuate. Anche se l'ammanettamento è più blando rispetto al passato, non significa che questo causi meno danni.

Come con la privazione sensoriale e l'ammanettamento, l'osservanza della sentenza della Corte è formalistica riguardo alla privazione di sonno. La sentenza

---

<sup>31</sup> Feuchtwanger, vedere nota 1.

afferma che, quando il detenuto non è interrogato, deve essere riportato alla sua cella. La privazione del sonno può solo essere un effetto collaterale di un prolungato e urgente interrogatorio. Come risultato, l'“attesa” è stata eliminata, e sembra che l'ostacolo fisico al dormire si verifichi in meno casi rispetto a prima della sentenza della Corte, e per più brevi periodi di tempo. Dall'altra parte, sembra che le autorità considerino ogni momento passato nella camera per l'interrogatorio come “interrogatorio”. Molti detenuti hanno riferito di essere stati tenuti nelle camere per l'interrogatorio per molte ore senza che fosse loro posta alcuna domanda, a volte senza nessun interrogante presente. Alcuni detenuti hanno riferito di essersi addormentati in questa posizione e di essere stati svegliati da un interrogante o un poliziotto. In tutto questo tempo, il detenuto è stato seduto sulla sedia, incapace di muoversi, le sue mani legate dietro la sedia, con l'aria condizionata molto fredda in alcuni momenti. Anche quando il detenuto non è lasciato solo, appare del tutto incomprensibile perché l'interrogatorio debba durare un giorno e più, o per la maggior parte del giorno e, dopo una pausa di poche ore, debba ricominciare. È perché ci sono numerose domande o è solo un passatempo per negare il sonno al detenuto? L'interrogatorio era urgente al punto che non potevano essere prese pause, o la negazione del riposo era il vero obiettivo della procedura?

Oltre ai prolungati "interrogatori", parte dei quali non sono affatto interrogatori, la privazione del sonno è causata anche indirettamente, quando l'interrogato è nella sua cella. Alcuni dei detenuti pensano che i forti rumori durante la notte, o i disturbi intenzionali provocati dalle persone portate in cella, fossero finalizzati a disturbare il loro sonno. Non può essere dimostrato inequivocabilmente che questa sia una valutazione corretta. Comunque, la luce costante, il materasso sottile, e il freddo della cella sono descritti da molti detenuti come fattori influenzanti le loro capacità di dormire e la loro qualità di riposo ottenendo così il risultato che le autorità si aspettavano. Da quando la privazione del sonno è diventata una tecnica di tortura attraverso la storia ed è stata documentata nel mondo anche nel decennio passato, e dato che era un metodo accettato usato dagli ISA nel passato, è ragionevole pensare che non solo la privazione del sonno fosse un risultato delle condizioni della cella, ma che fosse l'obiettivo perseguito.<sup>32</sup>

Se le istruzioni operative della sentenza della Corte sono state eseguite in questo modo, non sorprende che i principi normativi disposti dal verdetto non siano rispettati. I mezzi usati in Petah Tikva deviano senza dubbio dalla legge ordinaria per le inchieste, come applicata nei consueti interrogatori della polizia in Israele. I metodi usati nelle strutture di Petha Tikva equivalgono, come minimo, ad un trattamento crudele, inumano e degradante e in alcuni casi costituiscono tortura, in violazione del verdetto della Corte Suprema e della legge internazionale.

---

<sup>32</sup> Riguardo all'uso della privazione del sonno come metodo di tortura durante il decennio passato, vedere Hernán Reyes, “The worst scars are in the mind,” sopra.



## Parte 3

### Critica legale

Il rapporto di potere tra il detenuto e il carceriere, tra il rapitore e il rapito, l'interrogante e l'interrogato è stato terreno fertile per atti abominevoli dall'alba dell'umanità. In uno stato democratico, la responsabilità morale, la legge locale e internazionale e la critica pubblica dovrebbero piazzare una barriera di protezione prima di usare in modo illegittimo il potere in queste gravi situazioni. Ma il razzismo, la disumanizzazione del gruppo al quale il detenuto appartiene, un'atmosfera di emergenza e paura e la retorica pubblica del "pericolo esistenziale" o "tutti i mezzi sono legittimi" abbattono le protezioni che in tempi normali servono per proteggere il detenuto.

L'eliminazione della tortura e il maltrattamento dei detenuti è una delle sfide che attende le società civilizzate. Contemporaneamente la legge offre un numero di misure per sostenere questa sfida. Dal 1863, il Lieber Code, stilato per US Army durante la Guerra Civile, dichiara che la necessità militare non giustifica la crudeltà, includendo la tortura.<sup>33</sup> Da allora, il divieto è stato sancito in diversi strumenti legali, i più rilevanti dei quali sono le Convenzioni di Ginevra; il Patto Internazionale per i Diritti Civili e Politici; la Convenzione contro la Tortura e altre Crudeltà, il Trattamento Inumano e Degradante o Maltrattamento e il Rome Statute dell'International Criminal Court.

La legge internazionale distingue concettualmente tra "tortura" e trattamento "cruelle, inumano e degradante". La distinzione è basata sulla gravità della sofferenza della vittima; con "tortura" ci si riferisce agli atti che causano molto dolore o sofferenza (fisica o mentale). La distinzione si fonda sulla volontà di riferire il termine "tortura" alle azioni più severe e abominevoli, ma non inficia lo scopo della proibizione, che intende applicarsi anche agli atti che causano sofferenza meno grave. In ogni modo, il confine tra i due concetti non è chiaro, e può dipendere anche dalla responsabilità soggettiva della particolare vittima. Ci sono, quindi, enti giuridici che preferiscono non scegliere in ogni caso se il problema include la "tortura" o il "trattamento crudele, inumano e degradante", specialmente da quando questa distinzione non ha effetti pratici: sotto la legge internazionale, la tortura e il trattamento crudele, inumano e degradante sono assolutamente proibiti, senza eccezioni, e non può essere giustificato dalla necessità militare o da qualsiasi emergenza.<sup>34</sup>

Molti meccanismi -nazionali e internazionali- sono stati istituiti perché questa grave proibizione fosse applicata. Notevoli sono gli strumenti che prevedono sentenze di condanna universali contro le persone che violano il divieto; tribunali internazionali per individuare e processare i trasgressori; strumenti che aprono le strutture di detenzione a visite di controllo da parte di funzionari esterni; istituzioni e funzionari con la responsabilità di fare indagini a partire dalla denuncia di violazioni del divieto; leggi vincolanti per indagare, investiga-

---

<sup>33</sup> Instructions of the Government of Armies of the United States in the Field (Lieber Code), 24 aprile 1863, Sezione I, articolo 16. Vedere [http://www.loc.gov/rr/frd/Military\\_Law/pdf/Instructions-gov-armies.pdf](http://www.loc.gov/rr/frd/Military_Law/pdf/Instructions-gov-armies.pdf) (sito visitato il 26 Oct.'10).

<sup>34</sup> Per un sondaggio dettagliato, vedere B'Tselem e HaMoked, Absolute Prohibition, sopra.

zioni indipendenti a partire da denunce di vittime e finalizzate al loro risarcimento - anche quando tali investigazioni non siano contemplate dalle regole ordinarie di competenza territoriale dei tribunali civili.

Gli atti descritti in questa relazione mostrano come la pratica negli interrogatori alla struttura ISA nel Petah Tikva contravviene abitualmente all'assoluto divieto al trattamento crudele, inumano e degradante. Ci sono anche casi, riportati nella relazione, che hanno causato grave sofferenza attribuibile a tortura.

Il trattamento di Israele dei detenuti come documentato in questa relazione, oltre che il divieto generale sulla tortura e il trattamento crudele, inumano e degradante, viola anche altri codici riguardanti le condizioni di detenzione. Dobbiamo discutere due di questi codici.<sup>35</sup>

Lo Standard Minimum Rules per il Trattamento dei Prigionieri fu adottato nel 1955 dal primo congresso ONU con specifica attenzione rispetto alla prevenzione del crimine e al trattamento dei trasgressori.<sup>36</sup> Lo strumento è menzionato quale fonte normativa in numerose sentenze della Corte Suprema di Israele. Le condizioni nella struttura di Petah Tikva contravvengono molte norme che stabiliscono il minimo standard, tra le quali l'obbligo di tenere i prigionieri in celle con finestre permettendo l'ingresso di luce naturale e di aria fresca; l'obbligo a consentire ad ogni prigioniero una quotidiana passeggiata; l'obbligo di assicurarsi che ogni prigioniero sia provvisto di articoli per il bagno necessari all'igiene e alla pulizia, un cambio di indumenti intimi, cibo adeguato garantire salute e robustezza; e il divieto di usare restrizioni e punizioni, eccetto nelle circostanze previste a norma di legge.

L'Israeli Criminal Procedure (Enforcement Powers - Detentions) Law, 576-1999, e il Criminal Procedure Regulations (Enforcement Powers - Detentions) (Conditions of Detentions), 5757-1997, che furono emanate a norma di Legge, sono le principali legislazioni di Israele che regolano il trattenimento del detenuto nella struttura di Petah Tikva e le condizioni di detenzione. Il Regolamento prescrive le condizioni per tenere tutti i detenuti nello stato; esso autorizza che persone sospettate di aver commesso reati contro la sicurezza siano tenute in condizioni significativamente restrittive. Per esempio, la norma restrittiva non obbliga le autorità a procurare ai quei detenuti gli strumenti per pulire la loro cella (ma non prescrive un altro modo per pulire la cella); permette alle autorità di confiscare i loro orologi e non concede il permesso di tenere libri, giornali, e mezzi per scrivere nella loro cella; permette alle autorità di emanare ordini arbitrari (estraneo alle doverose considerazioni riguardanti la qualità dell'interrogatorio) come la negazione al diritto all'esercizio giornaliero all'aria aperta e alle chiamate telefoniche. Queste eccezioni, che interessano i detenuti sospettati di reati contro la sicurezza, sono in sé stesse illegittime. Non c'è alcuna differenza tra i reati contro la sicurezza e gli altri reati che possano giustificare queste eccezioni.

---

<sup>35</sup> Le relative disposizioni si trovano anche in altre fonti giuridiche. Particolarmente rilevante è l'articolo 76 della Quarta Convenzione di Ginevra e l'articolo 37 della Convenzione sui diritti del fanciullo.

<sup>36</sup> Vedere: <http://www2.ohchr.org/english/law/treatmentprisoners.htm> (site visited on 26 Oct. '10).

Comunque, la struttura di Petah Tikva non garantisce in ogni caso, come richiesto, condizioni di vita minime ai detenuti sospettati dei reati contro la sicurezza. Per esempio, ai suddetti detenuti è concessa una doccia quotidiana, anche se questo diritto può essere negato per un periodo fino a tre giorni per evitare che il detenuto nasconda prove sul o nel suo corpo, come sospettano le autorità. Nella struttura di Petah Tikva, il divieto del diritto di fare la doccia si estende di fatto ad un periodo maggiore ai tre giorni, il che contravviene al limite permesso previsto dai Regolamenti.

Secondo i Regolamenti, un detenuto per reati contro la sicurezza non può avere un letto come gli altri detenuti ma può avere un doppio materasso e coperte pulite. La struttura di Petah Tikva fornisce al detenuto un sottile materasso (non doppio) e coperte puzzolenti. Un'altra clausola dei Regolamenti che è sistematicamente violata è la richiesta di fornire al detenuto un cambio di vestiti, un lenzuolo, un asciugamano, e articoli da bagno fondamentali. Molti dei detenuti che sono stati intervistati per questo rapporto non hanno ricevuto né il cambio di vestiti, né un asciugamano, né i necessari articoli igienici, o li hanno ricevuti solo dopo ripetute lamentele, e talvolta dopo l'intervento dell'ICRC. Nessuno dei detenuti ha ricevuto un lenzuolo. Anche la regola di dare ai detenuti saponetta e carta igienica è stata violata.

Per quanto riguarda la regola di affiggere, in un luogo ben in vista della struttura, un cartello che riporta i diritti fondamentali dei detenuti e informazioni su altre cose (come la procedura da seguire nel far pervenire richieste e lamentele al capo della struttura): se tale cartello esiste a Petah Tikva, i detenuti non l'hanno mai visto probabilmente perché durante gli spostamenti dalle loro celle erano stati bendati. I testimoni in verità affermano che all'inizio dell'interrogatorio è stato mostrato ai detenuti un foglio che riporta i loro diritti e che è stato fatto loro firmare, ma non è stata data loro una copia, e quindi non erano pienamente consapevoli dei loro diritti. I detenuti hanno talvolta inteso che fosse fatta dell'ironia sul documento dei diritti: i diritti di cui si parla in effetti non sono stati rispettati. In ogni caso, il fatto di far firmare il foglio ai detenuti e di non dare loro la copia dimostra che si trattava solo di una formalità, per la registrazione, per proteggere le persone che effettuano gli interrogatori e non per informare realmente i detenuti dei loro diritti.

I testimoni hanno riferito di minacce ai membri delle famiglie dei detenuti. In alcuni casi, i detenuti sono stati apparentemente tenuti nella struttura per fare pressione su un altro membro della loro famiglia. Tali azioni violano completamente la dichiarazione dello stato, fatta alla corte, secondo cui c'è un esplicito divieto "nell'uso di minacce e offese ai membri delle famiglie dei detenuti come mezzo per spaventarli e fare pressione su di essi durante gli interrogatori."<sup>37</sup>

---

<sup>37</sup> HCJ 3533/08, Sweiti v. Israel Security Agency (2009) (riportato in Nevo).

## Conclusioni e consigli

Questa relazione segue una serie di pubblicazioni relative ad azioni delle autorità e di coloro che hanno potere decisionale in Israele che violano il solenne e assoluto divieto ad un trattamento crudele, disumano, umiliante e alla tortura.

La sequela di violazioni inizia con l'arresto, eseguito in modo da incutere ansia e terrore nei detenuti, spesso facendo uso di atti di violenza, umilianti e dolorosi. Inoltre, ai detenuti non è permesso portare oggetti necessari al periodo di detenzione. Le condizioni durante la detenzione nella struttura di Petah Tikva, che possono danneggiare il corpo e la volontà dei detenuti, provocano la riduzione di stimoli sensoriali, sociali e motori. Ciò è causato dalla detenzione in strette celle senza finestre con muri grigi e ruvidi e illuminazione artificiale continua che è nociva per gli occhi. Talvolta, il detenuto è tenuto in isolamento.

Nella stanza degli interrogatori, i detenuti sono costretti a sedersi su una sedia rigida, senza muoversi, per ore e persino per giorni, causando loro dolore intenso, in alcuni casi. Le condizioni igieniche sono spaventose: talvolta è stata loro negata la doccia e non sono stati dati i cambi di vestiti e carta igienica. Alcune celle puzzano di fogna e hanno la muffa. Il cibo è di pessima qualità e quantità, e i detenuti perdono peso. Durante l'interrogatorio i detenuti sono sottoposti a minacce, incluse minacce ai membri della famiglia, e talvolta ad atti di violenza. Qualche volta i detenuti vengono esposti a forte calore e freddo e privati del sonno.

Questi ed altri mezzi descritti in questa relazione equivalgono, sia presi distintamente che nel loro insieme, a trattamenti crudeli, disumani e umilianti, e talvolta persino alla tortura. Tale trattamento è proibito dalla legge internazionale. Esso viola la sentenza della Corte Suprema di Israele del 1999 e la relativa legislazione di Israele.

HaMoked e B'Tselem propongono che il dibattito su questi mezzi sia condotto alla luce di criteri più ampi di quelli usati, quale il pericolo alla sicurezza che i detenuti possono costituire. Questa criteriologia più ampia deve includere l'identità nazionale dei detenuti e le loro attività – sia politiche che violente – contro la crescente invasione. Il crudele trattamento dei detenuti si spiega alla luce del processo di disumanizzazione condotta dallo Stato di Israele verso la popolazione Palestinese. Questo contesto è il più appropriato ad intavolare una discussione e offre una migliore spiegazione del fenomeno, più dell'artificiale dilemma della "bomba ad orologeria", che si verifica raramente nella realtà, ma è assai utile a giustificare il comportamento delle autorità israeliane di fronte all'opinione pubblica.

Le conclusioni di questo rapporto esigono interventi i cui scopi sono essenzialmente tre: cessazione delle violazioni, sanzioni penali ai responsabili, e risarcimento alle vittime. Inoltre, è assolutamente importante fare un'indagine trasparente, completa ed imparziale delle violazioni della legge dichiarate e pubblicare tutti gli esiti.

La responsabilità di queste azioni è, anzitutto, dello Stato di Israele. Tra l'altro, Israele è obbligato a cambiare le procedure nel trattamento dei detenuti, e a modificare l'infrastruttura usata per la loro detenzione. Questo implica la chiusura delle celle esistenti. L'ISA deve comprendere che un interrogatorio di sicurezza non garantisce all'agenzia poteri maggiori di quelli dati alla polizia nell'eseguire un interrogatorio. Il concetto di interrogatorio deve cambiare, da quello che causa al detenuto paura, fragilità e privazione (da un grado di intensità all'altro date le supposte "restrizioni" legali) a quello basato sulla raccolta delle prove e confronto serrato con gli argomenti portati dal sospetto.

Ogni struttura detentiva, inclusa quella di Petah Tikva, deve accogliere un'ispezione esterna imparziale, e gli ispettori devono avere libero accesso a qualsiasi parte della struttura a qualunque ora e ad un colloquio con ogni detenuto. Ogni persona che entra in contatto con i detenuti deve essere strettamente controllata, e registrata durante gli interrogatori. Si deve indagare sulle offese fatte ai detenuti e il colpevole deve essere severamente punito. Non sarà considerato come prova di innocenza la dichiarazione (di discolpa) fatta dal trasgressore in seguito ad una violazione dei diritti fondamentali del detenuto.

Non è sufficiente cambiare l'attuale situazione. Qualunque persona coinvolta nell'uso di mezzi illegittimi deve essere perseguita. Un'azione eseguita secondo un ordine o una procedura non può essere considerata come difesa se è un atto crudele, disumano e umiliante, o equivale a tortura. E' necessario anche esaminare la responsabilità delle persone che operano in campo amministrativo, medico, politico e legale coinvolte in azioni, o che le hanno ordinate, sostenute, o sono rimaste in silenzio quando si sono verificate. Si deve anche istituire un apparato che risarcisca pienamente tutte le vittime.

## Risposta del Ministero di Giustizia

Per permettere allo stato di prendere posizione rispetto a questa relazione, è stato mandato il testo completo al Ministero di Giustizia, che ha coordinato le risposte dei corpi governativi riguardati dalla presente relazione. Il tempo e lo sforzo impiegati dalle autorità Israeliane nella preparazione di una risposta seria e dettagliata a questa relazione sono apprezzabili. In ogni caso, tre sono le osservazioni suscitate dalla risposta del ministero:

1. *Condizioni di detenzione e metodi dell'interrogatorio.* Sebbene la maggior parte della relazione discuta i metodi dell'interrogatorio usati dall'ISA, la risposta ha toccato a mala pena l'argomento. Nella breve sezione che riguarda l'ISA non viene menzionata in modo specifico alcuna delle lamentele circa le condizioni di detenzione o i metodi dell'interrogatorio. La risposta non evidenzia alcun divieto dei punti riportati nella relazione. Le petizioni dell'Alta Corte menzionate nella sezione 15 della replica non hanno preso in considerazione i metodi dell'interrogatorio discussi nella relazione, tranne la questione di aver legato i detenuti. La controversia che dice che la petizione al riguardo è stata rifiutata "senza indugio" non è corretta, poiché l'archiviazione della petizione ha portato a promesse da parte dello stato e a cambiamenti relativi alla pratica.
2. *Atti di violenza da parte di forze militari.* Nella sua replica, il Ministero di Giustizia fornisce dati che mostrano numerose indagini della Polizia Militare in segno di protesta a tali atti di violenza. Comunque, nella risposta non viene menzionato il piccolo numero di incriminazioni che risultano dalle indagini, o che la maggioranza delle indagini si è chiusa senza aver deciso alcun provvedimento contro i membri delle forze di sicurezza.
3. *Avviso di detenzione alla famiglia del detenuto.* La risposta del Ministero di Giustizia riguardo l'avviso alla famiglia del detenuto circa la sua detenzione è fuorviante e persino oltraggiosa (sezioni 5-6): In vista di una lunga battaglia legale, l'IDF ha fornito informazioni sui luoghi in cui si trovano i detenuti a HaMoked. Poiché l'esercito non ha adempiuto al suo obbligo legale di routine di informare le famiglie, HaMoked è stato costretto a rimediare a questa mancanza. Nella sua replica, lo stato ha fatto riferimento solo all'obbligo di fornire informazioni a HaMoked e ha completamente ignorato l'obbligo principale di informare le famiglie stesse. La risposta dello Stato sostiene che le strutture di detenzione temporanea nel West Bank avvisano puntualmente la famiglia del detenuto per telefono, entro le ventiquattro ore, che il loro familiare è stato arrestato. Ma in tutti i casi trattati da HaMoked, tra cui i casi inclusi in questa relazione, le famiglie non hanno ricevuto né una telefonata né qualsiasi avviso ufficiale. Per questa ragione, le famiglie si sono rivolte a HaMoked per avere informazioni sul luogo in cui si trovava il loro familiare.

**Stato di Israele**  
**Ministero di Giustizia**

Dipartimento per gli Accordi e i Contenziosi Internazionali

Data: 19 Heshvan 5770

27 ottobre 2010

Rif: 4257

Signora Noam Preiss  
B'Tselem – Centro di Informazione Israeliana per  
i Diritti Umani nei Territori Occupati  
8 HaTa'asiya Street (quarto piano)  
PO Box 53132  
Gerusalemme 91531

Gentile Signora,

**Rif: Nostra Risposta alla Relazione sul Progetto di B'Tselem “Tenuti al buio: Trattamento dei Detenuti Palestinesi nella Struttura per gli interrogatori di Petah Tikva dell’Agenzia di Sicurezza di Israele”.**

In seguito è riportata la nostra risposta alle richieste fatte nella suddetta relazione.

1. Voglio puntualizzare che, secondo il nostro pensiero, la relazione sul progetto è alquanto difettosa nelle sue basse supposizioni, alcune di esse estremamente gravi, supposizioni basate solo su affermazioni generali, infondate, presentate senza dati dettagliati che possano essere verificati per essere sostenuti o rifiutati.

**Richieste riguardo le Visite nelle Strutture di Detenzione**

2. Al contrario delle lamentele fatte nella relazione sul progetto, le visite fatte dai rappresentanti del Ministero di Giustizia alle strutture di detenzione dell’Agenzia di Sicurezza Israeliana (ISA) non sono assolutamente rare. In realtà, un’indagine sulle visite mostra che il numero medio di visite alle strutture ISA supera quello delle visite alle strutture dell’IPS (Israel Prison Service).  
Il rapporto che è oggetto della nota a fondo pagina numero 1 della relazione sul progetto, che afferma che sono state fatte solo alcune visite, è stato scritto nel giugno 2009, più di un anno fa, mentre la maggior parte delle visite sono state fatte dopo tale data.
3. L'obiettivo di suddetta visita, come nel caso di ogni visita ufficiale, era di esaminare le condizioni fisiche del sito di detenzione e di condurre una verifica di base del rispetto della conformità ai diritti dei detenuti durante la loro detenzione. Quest'esame fu eseguito pienamente, come descritto in una relazione sommaria della visita, che fu portata all'attenzione della vostra organizzazione.

4. Dovrebbe anche essere evidenziato che, nel contesto della visita ufficiale che è stata fatta, i visitatori chiesero esplicitamente ai detenuti circa le condizioni in cui erano tenuti. I detenuti non fecero alcun reclamo del tipo delineato nel bozza della relazione, anche se essi non si astennero dal lamentarsi riguardo i motivi che li disturbavano, come è stato delineato nella relazione che è materia della suddetta nota.

### **Lamentele relative alle detenzioni delle persone**

5. Dovrebbe essere opportunamente messo in chiaro che la IDF ottempera puntualmente all'obbligo riguardante il dare notizie sulla detenzione, come stabilito anche dalla Corte Suprema.<sup>I</sup> Esso fa ciò attraverso il centro di Controllo dell'Incarcerazione della Polizia Militare. Inoltre, dove i detenuti sono costretti in strutture di detenzione in Giudea e Samaria, le quali sono amministrate dall'IDF, in accordo con le direttive della Polizia Militare nel Comando Centrale, gli ufficiali della struttura aggiornano la famiglia del detenuto immediatamente per telefono su presa visione del detenuto, non oltre le 24 ore dal momento dell'arresto, eccetto i casi straordinari come stabilito nella legislazione della difesa.
6. Un'importante indicazione della maniera adeguata in cui l'IDF opera in questo contesto è l'estremo numero di petizioni includenti "detenuti localizzati" (habeas corpus) che sono stati presentati alla Suprema Corte negli anni recenti.
7. Riguardo la lamentela sul tempismo degli arresti, la maniera di procedere con gli arresti in Giudea e Samaria, incluse le ore del giorno in cui sono effettuati e i modi usati nell'effettuare l'arresto, va puntualizzato che tali provvedimenti sono in funzione delle caratteristiche speciali della regione in cui vengono attuati e si spiegano alla luce del comprensibile bisogno di ridurre il rischio delle forze armate e di diminuire l'attrito tra loro e la popolazione; così come il bisogno di prevenire il fallimento dell'interrogatorio e la fuga dei sospetti. Queste considerazioni spiegano e legittimano i presunti reati denunciati dalla relazione contro i detenuti a cui non è stato concesso di separarsi dai membri della famiglia, di cambiare vestiti, o di portare con sé oggetti personali.
8. Quanto alle severe asserzioni fatte nella relazione sull'uso della forza al momento dell'arresto da parte delle forze d'arresto, la nostra posizione è che una distinzione deve essere fatta tra l'uso ragionevole e proporzionato della forza da parte delle forze armate a motivo della resistenza da parte del sospetto o a un tentativo di scappare, o, in casi estremi nei quali le vite e i corpi dei soldati sono sotto minaccia (per esempio, le forze dell'arresto spesso hanno informazioni dall'intelligence che indicano che le armi e/o altri sospetti potrebbero essere collocati nell'edificio in cui stanno operano, richiedendo che i soldati controllino l'edificio); e dall'altro canto le circostanze in cui le forze d'arresto, o un particolare soldato usino la forza irragionevolmente, o dove la forza non è necessaria. Relativamente a quest'ultimo dei casi, vogliamo affermare chiaramente, per togliere ogni dubbio, e inequivocabilmente, che l'IDF vieta severamente atti di questo genere dai suoi soldati e comandanti; di conseguenza, agisce con grande severità rispetto ad una violazione dalla proibizione e tratta ogni tipo di violazione in modo appropriato.
9. Noi rifiutiamo apertamente le serie di affermazioni fatte nel progetto di relazione riguardo i "messaggi contraddittori" su questo punto. Per esempio, le corti militari, il distretto e le corti d'appello hanno acutamente condannato l'uso di eccessiva o non necessaria violenza contro i detenuti, anche quando essi venivano fatti al culmine di intensa attività operativa.<sup>II</sup>
10. Noi rifiutiamo completamente il reclamo fatto nella relazione relativo all'impotenza dell'Ufficio dell'Avvocato Generale Militare nel rinforzare la proibizione sull'uso della violenza

contro i detenuti Palestinesi. L'Ufficio dell'Avvocato Generale Militare, negli anni recenti ha continuamente ribadito la sua intransigenza rispetto a questo argomento. Per esempio, come anche il report della Commissione Pubblica contro la Tortura ha notato, delle quaranta denunce che la Commissione Pubblica contro la Tortura ha stilato contro l'Ufficio dell'Avvocato Generale Militare attinente a maltrattamenti dei detenuti, ventuno delle denunce hanno portato a un'indagine da parte dell'Unità Investigativa della Polizia Militare (MPIU). Inoltre, durante il periodo dal dicembre del 2000 al giugno del 2007, il MPIU effettuò 427 indagini riguardanti reati di violenza contro i Palestinesi. Dal 1 gennaio 2005 al 1 luglio 2007, settantasette indagini del MPIU furono aperte a fronte di 138 denunce depositate presso l'Ufficio dell'Avvocato Militare Generale attinente al danno ai detenuti Palestinesi durante questo periodo. Nel 2008, 211 indagini del MPIU furono aperte sulle accuse di violenza contro i Palestinesi; nel 2009, il MPIU condusse 140 indagini di questo genere.

11. Vogliamo rispondere, in breve, anche alle altre questioni del progetto di relazione che riguardano il trasporto dei detenuti alle diverse strutture. *Riguardo alla lamentela che i cani sono tenuti vicino ai detenuti nel veicolo*, ci sono, infatti, situazioni in cui il veicolo contiene soldati della forza di arresto, così come soldati provenienti dall'unità cinofila e i loro cani, ma i cani hanno museruole e sono tenuti dai loro padroni durante tutto il viaggio. *Riguardo alla lamentela sull'uso di polsini di plastica*, dovrebbe prima essere chiarito che la menzione della petizione depositata presso l'Alta Corte di Giustizia è inappropriata. Per il procedimento relativo all'ammannettamento dei detenuti durante gli interrogatori dell'ISA va detto chiaramente che né l>IDF né alcuno dei suoi comandanti furono chiamati come imputati nella petizione. Inoltre, non c'è nemmeno bisogno di dire che c'è una notevole differenza tra ammannettare durante un interrogatorio e ammannettare quando si fa l'arresto e si trasporta la persona al posto dell'incarcerazione, una differenza che è riflessa nella natura del bisogno, nei rischi inclusi, e nei significati esistenti in ognuna delle situazioni. Per di più, dovrebbe essere chiarito che lo staff di recente formazione del comando centrale, in cooperazione con il personale medico e operativo, ha scoperto che i polsini di ferro non sono preferibili a quelli di plastica. Comunque, sono state prese procedure dettagliate riguardo la maniera in cui l'ammannettamento è da fare. Inoltre, è stata chiarita l'obbligazione a un'attenta salvaguardia della dignità e salute del detenuto, e il comandante delle forze è stato istruito ad assicurarsi, di volta in volta, che i polsini non siano troppo stretti. *Riguardo la lamentela relativa alle stazioni intermedie*, le procedure stabilite dal comando centrale, affermano che i detenuti devono essere portati senza tardare a una delle regolari strutture di detenzione – strutture di detenzione di brigate, strutture IPS, o stazioni di polizia, e che tenere un detenuto in un luogo sostitutivo è permesso solo quando richiesto da concreti bisogni operazionali. Dovrebbe essere messo in chiaro anche in questi casi che le procedure affermano che i detenuti devono essere tenuti in condizioni ragionevoli, specialmente con riguardo al rispetto della loro dignità. Naturalmente, le eccezioni a queste procedure potrebbero sorgere, e quando un caso tale nasce, questo viene preso in esame. Ad ogni modo, come affermato sopra, che una tale inquisizione richiede prove concrete e dettagliate e non può procedere da reclami generali e non vincolati quali sono quelli che vengono presentati nel progetto di relazione.

### **Reclami relativi agli interrogatori ISA**

12. Riguardo gli interrogatori ISA, spero di fare chiarezza sul fatto che essi sono effettuati in accordo con la legge, con l'obiettivo di contrastare e prevenire azioni illegali animate a danneggiare la sicurezza dello stato, il regime democratico dello stato e le sue istituzioni.
13. Gli interrogatori ISA sono effettuati sotto la supervisione di ufficiali legali indipendenti ed enti - il Procuratore di Giustizia, la Procura di Stato, il Ministro della Giustizia, e i vari sistemi di corte.

14. Agli interrogati non è impedito di rivolgersi a uno dei suddetti enti e di stilare le loro lamentele sul modo in cui gli interrogatori sono condotti. Dovrebbe essere sottolineato che ogni interrogato ha il diritto di fare ciò non solo prima che i gruppi di visitatori di ufficiali visitino le strutture ma in molte altre occasioni durante l'interrogatorio – alle udienze per estendere la detenzione, prima delle Corti d'Appello, e così via. Le lamentele potrebbero anche essere fatte alla fine dell'interrogatorio all'ufficiale incaricato di esaminare le richieste degli interrogati, nell'Ufficio del Procuratore di Stato.
15. Possiamo solo esprimere il nostro rammarico perchè il progetto di relazione ripete richieste infondate che sono state rifiutate dalle più alte corti di Stato. Per esempio, due petizioni scritte in recenti anni contro gli interrogatori Isa, petizioni che dichiarano l'uso della violenza negli interrogatori e la reclusione dei detenuti, furono sommariamente rifiutate dai giudici della Corte Suprema.

Sinceramente,

Hila Tene.Gilad, Adv.

Director (Human Rights  
and Liaison with interna-  
tional organization)

<sup>I</sup> H.C.J. 6757/95, Hirbawi v. Commander of IDF Forces in Judea and Samaria, Tak-El 1996 (1) 103.

<sup>II</sup> Appeal 153/03, Lt. Col. Geva Sagui v. Chief Military Prosecutor, Tak-Tzav 2004 (3) 27; Appeal 146/03, Chief Military Prosecutor v. Cpl. Ro'i Rozner and Cpl. Lior Lieberman, Tak-Tzav 2003 (3) 130; Appeal 66/05, Sgt. N. R. v. Chief Military Prosecutor, Tak-Tzav 2005 (3) 308.